

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 giugno al 4 luglio 2012)

INDICE

BUBBICO: sul riordino della disciplina in materia di inquinamento acustico (4-04199) (risp. CLINI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	Pag. 5555	sulla procedura di erogazione dei finanziamenti ai settori del tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero nel territorio salentino (4-07315) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5574
CARLINO: sulla disciplina comunitaria in materia di etichettatura dei prodotti a tutela delle persone affette da celiachia (4-06927) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5557	sulla procedura di erogazione dei finanziamenti ai settori del tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero nel territorio salentino (4-07479) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5575
CARLONI ed altri: sul fenomeno delle dimissioni in bianco (4-06960) (risp. FORNERO, <i>ministro del lavoro e politiche sociali</i>)	5560	FERRANTE: sul ritardo nell'attuazione di disposizioni relative all'incremento dell'efficienza energetica (4-07081) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5577
CONTINI: sui finanziamenti all'ospedale italiano di Rio di Janeiro in Brasile (4-07615) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5564	FLERES: sulla disciplina relativa al rimborso delle spese per l'acquisto di prodotti senza glutine in favore dei soggetti affetti da celiachia (4-07085) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5580
CONTINI ed altri: sui finanziamenti alle strutture italiane di assistenza in Brasile (4-07464) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5565	FLUTTERO ed altri: sulla mancata adozione dei decreti interministeriali recanti incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili (4-06716) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5582
COSTA: sulla procedura di erogazione dei finanziamenti ai settori del tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero nel territorio salentino (4-06875) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5573		

LANNUTTI: su iniziative dell'Agenzia delle entrate in materia di accertamento fiscale (4-07484) (risp. CERIANI, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	5585	su un canile abusivo a Poggio sannita (Isernia) (4-06880) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5605
LANNUTTI, GIAMBRONE: sui metodi di controllo degli alimenti da parte degli Istituti zooprofilattici sperimentali (4-05190) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5588	NEGRI: sulla chiusura di Green Hill di Montichiari (Brescia), azienda dedita all'allevamento di animali per fini di sperimentazione (4-06382) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5608
LANNUTTI, PARDI: sul pluralismo e sulla completezza dell'informazione resa dal servizio televisivo pubblico regionale (4-06676) (risp. VARI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5593	PEDICA: sull'intervento delle Forze dell'ordine durante una manifestazione a Roma (4-07152) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5610
MAGISTRELLI: sulla salvaguardia di bronzi romani rinvenuti in provincia di Pesaro e Urbino (4-06556) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5598	RIZZI: sui controlli sanitari su prodotti alimentari importati dai Paesi dell'Est europeo (4-07198) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5612
MONTI Cesarino: sul fenomeno del randagismo (4-05167) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5601	TOTARO: sui controlli sugli animali che partecipano a mostre e fiere (4-06220) (risp. CARDINALE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	5614

BUBBICO. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'articolo 15 della legge 4 giugno 2010, n. 96 (legge comunitaria per il 2009) interviene, modificandolo, sull'articolo 11 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria per il 2008), recante la delega al Governo in materia di inquinamento acustico, ai fini del completo recepimento della direttiva 2002/49/CE;

in particolare, in tale articolo è stata prevista la proroga di sei mesi del termine per l'esercizio della suddetta delega, che viene fissato al 30 luglio 2010;

nel medesimo articolo si prevede inoltre che "la disciplina relativa ai requisiti acustici passivi degli edifici e dei loro componenti non trova applicazione nei rapporti tra privati e, in particolare, nei rapporti tra costruttori-venditori e acquirenti di alloggi, fermi restando gli effetti derivanti da pronunce giudiziali passate in giudicato e la corretta esecuzione dei lavori a regola d'arte asseverata da un tecnico abilitato" nonché, "l'indicazione, con uno o più decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei criteri per la progettazione, l'esecuzione e la ristrutturazione delle costruzioni edilizie e delle infrastrutture dei trasporti, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico";

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 1997 recante la fissazione dei criteri e metodologie per il contenimento dell'inquinamento all'interno degli ambienti abitativi, non essendo stato abrogato da alcun provvedimento è tuttora vigente e, pur non trovando applicazione nei rapporti tra privati, continua ad avere effetto nei confronti della pubblica amministrazione, che deve quindi chiederne la verifica;

inoltre, il 22 luglio 2010, è stata pubblicata la nuova norma UNI 11367 che si affianca a quella sulla certificazione energetica; tale norma definisce i criteri per la misurazione e valutazione di alcuni requisiti acustici prestazionali degli edifici, deve essere applicata a tutti gli edifici, esclusi quelli ad uso agricolo, artigianale e industriale;

tale norma, espressamente richiesta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, avrebbe dovuto costituire il nucleo per la ridefinizione della nuova disciplina in materia di inquinamento acustico degli edifici e per superare le difficoltà create negli ultimi 12 anni dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 1997;

considerato che:

il termine per l'esercizio della delega legislativa è scaduto il 29 luglio 2010;

la mancata emanazione da parte del Governo dei decreti legislativi sta generando uno stato di grave confusione ed incertezza tra gli addetti a tale settore dovuta principalmente alla mancata integrazione della normativa nazionale con le disposizioni comunitarie - che, pur essendo simili, presentano differenze spesso sostanziali - e all'incoerenza e disomogeneità tra le diverse norme vigenti in materia di inquinamento acustico,

si chiede di sapere quali siano i motivi che non hanno consentito l'esercizio della delega su tale materia.

(4-04199)

(6 dicembre 2010)

RISPOSTA. - L'art. 11 della legge n. 88 del 2009, recante "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2008", prevedeva la delega per il riordino della disciplina in materia di inquinamento acustico al fine di garantire la piena integrazione nell'ordinamento nazionale delle disposizioni contenute nella direttiva 2002/49/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 giugno 2002.

L'art. 1 della legge n. 96 del 2010 ha prorogato di 6 mesi i tempi della delega ma, ad avviso della Presidenza del Consiglio dei ministri, tale proroga non è risultata sufficiente a consentire la piena attuazione di quanto previsto per adempiere compiutamente alle attività necessarie, sebbene gli schemi dei relativi decreti legislativi, proposti dal Ministero, fossero stati predisposti nei tempi previsti e concordati con tutte le realtà coinvolte (amministrazioni competenti, istituti di ricerca, enti di formazione tecnica, associazioni di categoria, eccetera).

Si ritiene opportuno sottolineare che il mancato esercizio della delega non fa decadere i riferimenti normativi per le questioni tecniche riguardanti i requisiti acustici passivi degli edifici e la classificazione delle unità immobiliari, che continuano ad essere il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 1997, recante "Determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici", ad oggi vigente, e la norma UNI 11367 "Acustica in edilizia - Classificazione acustica delle unità immobiliari - Procedura di valutazione e verifica in opera".

Si evidenzia inoltre che è in corso di elaborazione, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e trasporti, la revisione del citato decreto del 5 dicembre 1997 per la definizione dei requisiti acustici passivi degli edifici.

Attualmente, vista l'esigenza di dare comunque corso alla necessaria predisposizione della revisione ed armonizzazione della normativa di settore, attraverso uno o più decreti legislativi adottati su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro delle infrastrutture nonché con gli altri Ministri competenti per materia, acquisito il parere della Conferenza unificata, o attraverso altro idoneo strumento normativo, alla luce della complessità che tale onere comporta dal punto di vista sia giuridico, sia tecnico, si è ritenuto opportuno avviare la procedura per una nuova ulteriore delega finalizzata al riordino e all'armonizzazione dell'ordinamento normativo nazionale con il dettato comunitario.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

CLINI

(28 giugno 2012)

CARLINO. - *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e per gli affari europei.* - Premesso che:

la celiachia è un'intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in avena, frumento, farro, kamut, orzo, segale, spelta e triticale. Nel soggetto affetto, il consumo di questi cereali provoca una reazione avversa dovuta all'introduzione di prolamine e gliadine con il cibo all'interno dell'organismo e provoca gravi danni alla mucosa intestinale, tra cui l'atrofia dei villi intestinali. Negli ultimi anni il numero delle diagnosi è aumentato grazie alla sempre maggior attenzione che i medici di famiglia hanno rivolto all'intolleranza al glutine;

secondo i dati pubblicati dall'Associazione italiana celiachia, l'incidenza di questa intolleranza in Italia è stimata in un soggetto ogni 100 persone e ogni anno sono effettuate 20.000 nuove diagnosi, con un incremento annuo di circa il 20 per cento. Curare la celiachia significa escludere dal proprio regime alimentare alcuni degli alimenti più comuni, come pane, pasta, biscotti e pizza, e spesso eliminare ogni minima traccia di glutine dalla dieta. Questo incide notevolmente sulle abitudini quotidiane e sulla dimensione sociale del celiaco, rendendo necessarie un'adeguata educazione alimentare e appropriate garanzie da parte delle aziende che commercializzano prodotti contenenti glutine;

il regolamento (CE) n. 41/2009 della Commissione, del 20 gennaio 2009, stabilisce i criteri per la composizione e l'etichettatura dei prodotti dietetici destinati ai soggetti intolleranti al glutine, nonché le condizioni per poter indicare l'assenza di glutine in alimenti di uso corrente, considerando che l'articolo 2, paragrafo 3, della direttiva 89/398/CEE, ora abrogata dalla direttiva 2009/39/CE, che ha ridisciplinato la materia, prevedeva la possibi-

lità, per i prodotti alimentari di uso corrente adatti ad una alimentazione particolare, di menzionare tale proprietà;

al fine di consentire la disponibilità sul mercato di una varietà di prodotti alimentari adatti alle esigenze dei soggetti intolleranti al glutine e al livello di sensibilità individuale alla sostanza, a livello comunitario vengono individuate due categorie di prodotti dietetici: prodotti con un tenore residuo di glutine non superiore a 20 milligrammi per chilogrammo, cioè 20 ppm, a base di ingredienti privi di glutine all'origine o con uno o più ingredienti depurati di glutine, definiti «senza glutine» e prodotti con un tenore residuo di glutine non superiore a 100 milligrammi per chilogrammo, cioè 100 ppm, a base di ingredienti depurati di glutine, definiti «con contenuto di glutine molto basso»;

in relazione agli alimenti di uso corrente, va premesso che l'articolo 2, paragrafo 1, lettera *a*), punto III), della direttiva 2000/13/CE, ora abrogata dal regolamento (UE) n. 1169/2011, prevedeva che l'etichettatura non dovesse essere tale da indurre in errore il consumatore, specialmente «suggerendogli che il prodotto alimentare possiede caratteristiche particolari, quando tutti i prodotti alimentari analoghi possiedono caratteristiche identiche»;

l'impiego della dizione «senza glutine» in etichetta è ammesso, a partire dalle prossime produzioni, anche per alimenti di consumo corrente quali salumi e gelati in vaschetta di produzione industriale con un tenore residuo di glutine non superiore a 20 ppm e soltanto qualora l'azienda possa assicurare non solo l'assenza di ingredienti derivati da cereali contenenti glutine ma anche l'assenza di potenziali fonti di contaminazione durante il processo produttivo;

l'Unione europea ha recentemente proposto una modifica al regolamento sull'etichettatura dei prodotti: si vorrebbe abrogare il regolamento relativo alla composizione e all'etichettatura dei prodotti alimentari adatti alle persone intolleranti al glutine (regolamento (CE) 41/2009). Ciò avrebbe l'effetto di «declassare» la sicurezza e la scientificità della dicitura «senza glutine»;

attualmente i prodotti senza glutine (con glutine inferiore a 20ppm) sostitutivi di quelli che normalmente contengono glutine tra i propri ingredienti (pane, pasta, prodotti da forno, pizza, e altri) sono considerati prodotti dietetici e godono di una specifica normativa che ne garantisce la sicurezza per il consumatore celiaco in termini di assenza di glutine. In Italia, questi prodotti sono elencati nel registro nazionale dei prodotti dietetici senza glutine di cui al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 111, ed erogati gratuitamente ai celiaci dal Servizio sanitario nazionale (legge 4 luglio 2005, n. 123);

l'intervento della Commissione europea animato da un intento di semplificazione rischia però di rendere vano quanto fatto fino ad oggi a favore dei celiaci perché, abolendo la categoria degli alimenti dietetici, con la proposta che diventino alimenti di consumo corrente, rimuove la speciale

protezione riservata ai celiaci garantita da una normativa stringente sui requisiti nutrizionali specifici e sui controlli relativi;

l'insorgenza dei sintomi legati alla celiachia è indissolubilmente legata al quantitativo di glutine presente negli alimenti, tuttavia non è prevista l'indicazione dell'esatta percentuale di glutine presente, sia negli elementi base dei prodotti alimentari, che nelle strutture industriali che li producono, considerate potenziali fonti di contaminazione;

considerato che in data 6 ottobre 2011 il Senato approvava tre mozioni (1-00466, 1-00474, 1-00476) con le quali si impegnava il Governo, tra l'altro, "a promuovere, in sede comunitaria e nell'ambito delle rispettive competenze, tutte le iniziative necessarie al fine di tutelare una categoria di cittadini sensibili, come i celiaci, dai rischi alla salute connessi all'abrogazione del regolamento (CE) n. 41/2009",

si chiede di sapere:

quali azioni concrete il Governo intenda porre in essere presso le opportune sedi comunitarie al fine di contrastare gli intendimenti della Commissione europea in merito alla proposta di abrogazione del suddetto regolamento (CE) n. 41/2009;

se non ritenga opportuno, al fine di dare maggiori informazioni ai cittadini, che la percentuale relativa al contenuto di glutine presente nella farina o nel seme di cereale sia inserita in etichetta in quanto di fondamentale importanza per tutti quei prodotti che l'attuale normativa indica come prodotti dietetici, all'interno della categoria degli alimenti destinati ad alimentazione particolare.

(4-06927)

(23 febbraio 2012)

RISPOSTA. - La Commissione europea sta discutendo una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini e agli alimenti destinati ai fini medici speciali (COM(2011)353 def.).

In particolare, la Commissione europea intende abrogare il regolamento (CE) n. 41/2009, quale norma specifica sulla composizione e l'etichettatura dei prodotti alimentari adatti alle persone intolleranti al glutine.

I delegati italiani, in considerazione anche del fatto che esiste una specifica normativa nazionale, la legge 4 luglio 2005, n. 123, a tutela dei soggetti celiaci e che l'art. 7 del decreto del Ministro della sanità 8 giugno 2001 ha istituito un apposito registro nazionale che individua anche i prodotti dietetici privi di glutine che possono essere erogati dal Servizio sanitario nazionale, continueranno a mantenere una posizione di netta contrarietà

a qualsiasi modifica della normativa europea volta ad abrogare il citato regolamento.

Secondo la posizione nazionale, infatti, anche i prodotti espressamente formulati per i celiaci devono essere inclusi nel regolamento in discussione a livello comunitario, che è volto a tutelare le esigenze nutrizionali di gruppi di popolazione maggiormente vulnerabili, da cui i soggetti celiaci non possono essere esclusi.

Pertanto, il Ministero continuerà a sostenere la posizione espressa dal Parlamento italiano, che comunque appare oggi nettamente minoritaria nell'ambito delle posizioni espresse dagli Stati membri in seno al Consiglio.

Infine si aggiunge che, secondo la normativa vigente in materia di etichettatura, armonizzata a livello comunitario, non è previsto che in etichetta venga riportato il contenuto percentuale di glutine.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)

CARLONI, ARMATO, GHEDINI, PEGORER, BASTICO, DONAGGIO, CHIAROMONTE, AMATI, ANDRIA, CHIURAZZI, MONACO, FRANCO Vittoria, CECCANTI, GIARETTA, DE SENA, MAGISTRELLI, PORETTI, PINOTTI, INCOSTANTE, NEROZZI, BIONDELLI, FIORONI, MARINARO, ANTEZZA, CHITI, FONTANA. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il fenomeno delle dimissioni in bianco, ovvero delle finte dimissioni volontarie all'atto dell'assunzione al lavoro, diffuso su tutto il territorio nazionale, è in continua crescita e secondo l'Istat interessa circa 2 milioni di lavoratori e soprattutto lavoratrici;

la richiesta delle dimissioni firmate in bianco al momento dell'assunzione, allo scopo di essere utilizzate successivamente per esempio all'inizio di una gravidanza o nel caso di una lunga malattia, costituisce un abuso grave, lesivo della dignità e dei diritti dei lavoratori dipendenti;

la legge n. 17 ottobre 2007, n. 188, approvata con una larga maggioranza parlamentare, consentiva di contrastare la pratica vessatoria delle dimissioni in bianco;

nel corso della XVI Legislatura, l'art. 39, comma 10, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, ha abrogato le norme della legge n. 188, dopo pochi mesi dalla loro entrata in vigore, così da rilegittimare la diffusione della pratica delle finte dimissioni volontarie;

considerato che:

in tutte le regioni italiane si organizzano e si svolgono manifestazioni pubbliche a favore di norme che vietino le dimissioni in bianco e il 23 febbraio 2012 sono state consegnate nelle prefetture di molte città le firme raccolte per ripristinare le norme contenute nella citata legge n. 188, considerata una legge di civiltà, che non reca oneri e consente di prevenire abusi e ricatti a danno soprattutto delle lavoratrici;

diverse iniziative parlamentari come disegni di legge, interpellanze e interrogazioni su questo argomento attendono l'avvio di un'interlocuzione con l'Esecutivo;

il Ministro in indirizzo, professoressa Fornero, in varie occasioni e più rentemente sollecitata dalle promotrici dell'appello "188 firme per la legge 188" ha espresso consapevolezza del problema e volontà di trovare una soluzione in tempi brevi,

si chiede di sapere con quali iniziative, tempi e modalità il Governo intenda dare seguito alle volontà già dichiarate e porre fine alla grave situazione venutasi a creare in seguito all'abrogazione della legge n. 188 del 2007.

(4-06960)

(28 febbraio 2012)

RISPOSTA. - La pratica delle dimissioni in bianco consente all'impresa di licenziare un lavoratore o, più spesso, una lavoratrice, mascherando il licenziamento con finte dimissioni volontarie. Al momento dell'assunzione, infatti, la lavoratrice (o il lavoratore) firma le proprie dimissioni su un foglio privo di data. Il datore di lavoro inserirà la data quando lo riterrà opportuno (generalmente a seguito di malattia, infortunio o comportamento da lui considerato inappropriato) privando così la controparte delle tutele che la legge prevede.

Tale comportamento assume una caratterizzazione particolarmente negativa quando le dimissioni in bianco sono utilizzate in caso di gravidanza della lavoratrice.

Il Governo, e in particolare il Ministro del lavoro con delega alle pari opportunità, è particolarmente sensibile al tema e si è occupato, e continua ad occuparsi attraverso iniziative concrete, attualmente in corso di realizzazione, della problematica delle dimissioni in bianco, con particolare attenzione alla condizione delle lavoratrici madri e/o dei lavoratori padri.

Durante il seminario di lavoro del 5 aprile 2012, organizzato dall'ufficio della Consigliera nazionale di parità e dalla Direzione generale per l'attività ispettiva del Ministero, sono stati illustrati i risultati dell'attività di vigilanza degli ispettori del lavoro svolta nel 2011 relativi al-

la tutela fisica ed economica delle lavoratrici, con particolare riferimento all'analisi dei dati sul monitoraggio della convalida delle dimissioni, prevista dal testo unico sulla maternità, presentate dalle lavoratrici madri e dei lavoratori padri.

In tale occasione, sono state altresì illustrate le iniziative adottate in proposito: la predisposizione di una modulistica unificata, contenente una serie di domande che consentono un approfondimento sulla reale volontà della lavoratrice e/o del lavoratore di dimettersi, entrando anche nel merito della condizione familiare personale della/del dichiarante; la necessaria presenza fisica della lavoratrice e/o del lavoratore innanzi al funzionario della Direzione territoriale del lavoro, senza possibilità di sostituzioni o deleghe; la previsione di una serie di domande volte ad approfondire le motivazioni delle dimissioni.

Si è, inoltre, provveduto all'elaborazione di un modello di dichiarazione e di un *report* per la rilevazione dei dati a carattere nazionale che devono essere utilizzati da tutti gli uffici preposti ad accogliere le dichiarazioni. Tali pratiche appaiono utili sia ai fini statistici, per consentire, ad esempio, il monitoraggio dei settori maggiormente interessati dal fenomeno in esame, sia per accertare la volontà e, soprattutto, la spontaneità delle dimissioni. Già oggi, infatti, è possibile, facendo riferimento ai dati tratti dal rapporto di monitoraggio, individuare il numero delle dimissioni convalidate nel 2011, che corrispondono a 17.681, e rapportarlo al dato dell'anno precedente (che risulta essere corrispondente a 19.017), individuando così una diminuzione delle convalide del 7 per cento.

Le conclusioni emerse durante il seminario hanno evidenziato come l'attività di vigilanza costituisca un efficace deterrente contro i fenomeni di irregolarità, pertanto, anche per il 2012 l'azione di vigilanza sarà orientata a verificare l'esistenza di fenomeni discriminatori fondati sul sesso, nonché l'effettività della tutela delle lavoratrici madri.

Occorre ricordare, inoltre, che con il disegno di legge governativo di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita, approvato in prima lettura dal Senato e attualmente all'esame della XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, sono state introdotte, all'articolo 4, commi da 16 a 23, disposizioni volte a contrastare il fenomeno della pratica delle dimissioni in bianco.

Tali norme sono dirette a contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco con l'introduzione di modalità semplificate. In tal senso, per garantire la corrispondenza tra la dichiarazione di volontà del lavoratore e l'intento risolutorio, viene rafforzato il regime della convalida, che diviene condizione sospensiva per l'efficacia della cessazione del rapporto di lavoro e viene aumentato il periodo di tempo entro cui la convalida può avvenire.

Le disposizioni si preoccupano, altresì, di tutelare l'interesse dell'impresa a non restare vincolata ad un rapporto di lavoro che la lavoratrice o il lavoratore stessi considerano cessato, ma la cui cessazione, per inerzia, negligenza o altro, non viene formalizzata in termini definitivi.

Di qui l'introduzione di modalità che permettano di accertarsi che il lavoratore sia effettivamente informato della necessità di convalidare le proprie dimissioni tramite invito scritto recapitato al domicilio indicato nel contratto di lavoro o comunicato al datore di lavoro, ovvero consegnato alla lavoratrice o al lavoratore che ne sottoscrive copia per ricevuta, e che consentano di stabilire che, passato un certo periodo di inerzia della lavoratrice o del lavoratore, il datore di lavoro possa comunque ritenersi legittimamente liberato da quel rapporto di lavoro.

In particolare, il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, nel sostituire il comma 4 dell'articolo 55 del decreto legislativo n. 151 del 2001, stabilisce una procedura di convalida delle dimissioni volontarie presentate, dalla lavoratrice nel periodo di gravidanza o dalla lavoratrice o dal lavoratore entro i primi 3 anni di vita del bambino (nonché di accoglienza del minore adottato o in affidamento) da parte del servizio ispettivo del Ministero competente per territorio, estendendo, in tali casi, l'istituto della convalida anche al caso di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro.

Al di fuori di tali casi, tutti legati alla funzione genitoriale, sono previste modalità alternative di convalida al rispetto delle quali viene subordinata l'efficacia delle dimissioni o della risoluzione consensuale del rapporto.

È previsto, infatti, che l'efficacia delle dimissioni e della risoluzione consensuale del rapporto è sospensivamente condizionata a: 1) la convalida effettuata presso la Direzione territoriale del lavoro o il centro per l'impiego territorialmente competenti, ovvero presso le sedi individuate dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale; 2) la sottoscrizione di apposita dichiarazione apposta in calce alla ricevuta di trasmissione della comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro ovvero attraverso ulteriori modalità semplificate da individuare con decreto del Ministro.

Laddove non si proceda alla convalida o alla sottoscrizione, il rapporto di lavoro si intende risolto, per il verificarsi della condizione sospensiva, qualora la lavoratrice o il lavoratore non aderiscano, entro il termine di 7 giorni dalla ricezione all'invito a presentarsi presso la Direzione territoriale del lavoro o il centro per l'impiego territorialmente competenti o presso le sedi individuate dalla contrattazione collettiva ovvero all'invito ad apporre la predetta sottoscrizione, trasmesso dal datore di lavoro tramite comunicazione scritta, ovvero all'effettuazione della revoca.

Entro il medesimo termine di 7 giorni, sovrapponibili al periodo di preavviso lavorato, la lavoratrice o il lavoratore hanno facoltà di revocare le dimissioni e la risoluzione consensuale, offrendo la propria prestazione al datore di lavoro. La revoca può essere comunicata in forma scritta. Il contratto di lavoro, se interrotto per effetto del recesso, torna ad avere corso normale dal giorno successivo alla comunicazione della revoca. Per il periodo intercorso tra il recesso e la revoca, qualora la prestazione lavorativa non si sia svolta, il prestatore non matura alcun diritto retributivo.

Le dimissioni sono inefficaci qualora, in mancanza della convalida ovvero della sottoscrizione, il datore di lavoro non provvede a trasmettere alla lavoratrice o al lavoratore la comunicazione contenente l'invito entro il termine di 30 giorni dalla data delle dimissioni e della risoluzione consensuale.

È prevista una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 30.000 euro nelle ipotesi in cui il datore di lavoro abusi del foglio firmato in bianco dalla lavoratrice o dal lavoratore al fine di simularne le dimissioni o la risoluzione consensuale del rapporto, salvo che il fatto costituisca reato. L'accertamento e l'irrogazione della sanzione sono di competenza delle Direzioni territoriali del lavoro, con applicazione, in quanto compatibili, delle disposizioni della legge n. 689 del 1981.

In conclusione, si ritiene che il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, al fine di prevenire i licenziamenti mascherati da dimissioni e superando la prospettiva unilaterale di ciascuna delle parti, introduca un meccanismo equilibrato tra la prioritaria tutela dei lavoratori e le esigenze dei datori di lavoro.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

FORNERO

(2 luglio 2012)

CONTINI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

L'ospedale italiano di Rio de Janeiro è l'unica struttura sanitaria italiana nella città, essa è associata all'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo e fino ad oggi ha rivestito un ruolo fondamentale nel supporto e nell'assistenza dei nostri connazionali indigenti residenti in Brasile; l'ospedale serve un bacino di oltre un milione di abitanti con una struttura piccola ma molto efficiente; vi lavorano oltre 270 addetti; i medici laureati sono 116, 30 dei quali in pianta stabile e il resto con rapporti di collaborazione alle attività ospedaliere e di ricerca; l'ospedale può contare inoltre su uno *staff* di 85 infermieri e tecnici sanitari e su 72 addetti amministrativi; la struttura ospedaliera dispone di 61 posti letto per la degenza ordinaria e 15 posti letto per i *day hospital*, ogni anno ci sono oltre 4.500 ricoveri, con 18.200 giornate di degenza e una degenza media di 4 giorni, si eseguono oltre 1.200 interventi chirurgici, quasi 30.000 visite ambulatoriali e più di 3.000 esami diagnostici;

L'ospedale italiano di Rio svolge anche un'importante attività didattica, formativa e di ricerca nei settori di oftalmologia, ortopedia e chirurgia plastica, corredata da seminari e convegni internazionali con particolare riguardo all'ortopedia, con la presentazione di casi clinici di osteoporosi, e di

studi farmacologici sulla prevenzione delle fratture vertebrali; parte degli introiti dell'ospedale viene destinata dalla Società italiana di beneficenza e mutuo soccorso (SIBMS), sulla base di precisi accordi con la città, il Governo di Rio e lo Stato federale, ad attività filantropiche e di assistenza sociale in favore delle popolazioni locali;

l'ospedale italiano di Rio de Janeiro, insieme alla casa di riposo villa Paradiso, altra importante struttura di assistenza per gli italiani in Brasile, è gestito dalla SIBMS; essa è stata fondata oltre 150 anni fa, nel 1854, su iniziativa di Teresa Cristina Borbone sorella del re di Napoli e moglie dell'allora imperatore del Brasile con lo scopo di fornire assistenza sociale e sanitaria alla comunità degli italiani residenti nella zona di Rio de Janeiro; essa è probabilmente la più antica associazione di italiani nel mondo;

con lettera del 4 maggio 2012 indirizzata al presidente della SIBMS, il console generale italiano a Rio de Janeiro comunicava l'intenzione di tagliare le risorse destinate a finanziare le prestazioni offerte in favore degli italiani residenti, precisando tra l'altro che il consolato rinuncerà definitivamente ai servizi forniti dall'ospedale italiano (tra cui quelli forniti dalla storica farmacia Calabria), e che si appoggerà in futuro ad altre strutture brasiliane;

secondo quanto emerge dalla documentazione contabile in possesso dell'amministrazione dell'ospedale, oltre che da quanto riferisce chi è direttamente coinvolto nei rapporti tra il consolato italiano e l'ospedale medesimo, il consolato è in ritardo nei pagamenti dovuti all'ospedale per i servizi forniti sulla base dei vecchi contratti; in particolare risulterebbero ancora non versati all'ospedale italiano gli importi riferiti agli ultimi 6 mesi di attività;

tale incresciosa situazione denota una condotta non corretta da parte del consolato nei confronti dell'ospedale, anche alla luce del fatto che il consolato medesimo ha nel frattempo già provveduto a stipulare il nuovo contratto con una diversa struttura sanitaria, escludendo l'ospedale italiano dalla fornitura dei servizi per il futuro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire direttamente sul consolato di Rio de Janeiro al fine di ottenere spiegazioni in merito al ritardo dei pagamenti dovuti all'ospedale italiano di Rio, nonché di dare disposizioni al consolato medesimo per l'immediato pagamento del dovuto.

(4-07615)

(5 giugno 2012)

CONTINI, BALDASSARRI, DE ANGELIS, GIAI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

la Società italiana di beneficenza e mutuo soccorso (SIBMS) è stata fondata oltre 150 anni fa, nel 1854, su iniziativa di Teresa Cristina Borbone sorella del Re di Napoli e moglie dell'allora imperatore del Brasile con lo scopo di fornire assistenza sociale e sanitaria alla comunità degli italiani residenti nella zona di Rio de Janeiro; essa è probabilmente la più antica associazione di italiani nel mondo; la SIBMS è proprietaria e gestisce oggi due importanti strutture a servizio della comunità italiana *in loco*: la casa di riposo "villa Paradiso" e l'ospedale italiano di Rio de Janeiro;

la casa di riposo Villa Paradiso, situata a Grajaù, ospita alcune decine di anziani sia italiani sia di origine italiana; fino a oggi ha svolto la propria attività assistenziale per conto del Consolato con l'utilizzo delle risorse che il Ministero degli affari esteri destina annualmente all'assistenza dei nostri connazionali residenti in Brasile e che versano in condizioni di indigenza;

l'ospedale italiano di Rio de Janeiro è l'unica struttura sanitaria italiana nella città; essa è associata all'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo e fino ad oggi ha rivestito un ruolo fondamentale nel supporto e nell'assistenza dei nostri connazionali indigenti residenti in Brasile; l'ospedale serve un bacino di oltre un milione di abitanti con una struttura piccola ma molto efficiente; vi lavorano oltre 270 addetti; i medici laureati sono 116, 30 dei quali in pianta stabile e il resto con rapporti di collaborazione alle attività ospedaliere e di ricerca; l'ospedale può contare inoltre su uno *staff* di 85 infermieri e tecnici sanitari e su 72 addetti amministrativi; la struttura ospedaliera dispone di 61 posti letto per la degenza ordinaria e 15 posti letto per i *day hospital*; ogni anno ci sono oltre 4.500 ricoveri, con 18.200 giornate di degenza e una degenza media di 4 giorni; si eseguono oltre 1.200 interventi chirurgici, quasi 30.000 visite ambulatoriali e più di 3.000 esami diagnostici;

l'ospedale italiano di Rio svolge anche una importante attività didattica, formativa e di ricerca nei settori dell'oftalmologia, ortopedia e chirurgia plastica, corredata da seminari e convegni internazionali con particolare riguardo all'ortopedia, con la presentazione di casi clinici di osteoporosi, e di studi farmacologici sulla prevenzione delle fratture vertebrali; parte degli introiti dell'ospedale viene destinata dalla SIBMS, sulla base di precisi accordi con la città di Rio de Janeiro, il Governo di Rio e lo Stato federale, ad attività filantropiche e di assistenza sociale in favore delle popolazioni locali;

con lettera del 4 maggio 2012 indirizzata al presidente della SIBMS, il Console generale italiano a Rio de Janeiro ha comunicato che, a seguito di un taglio del 30 per cento delle risorse destinate dal Ministero degli affari esteri all'assistenza dei nostri connazionali indigenti, la quantità e la tipologia delle prestazioni finanziate con il contributo pubblico dello Stato italiano dovranno essere rivedute e tagliate; dalla citata lettera si apprende che il Consolato è perciò intenzionato a tagliare le prestazioni fino a oggi fornite dalla casa di riposo villa Paradiso ai nostri connazionali, e che intende fare a meno altresì dei servizi forniti dall'ospedale italiano di Rio de Ja-

neiro, tra i quali quelli forniti dalla farmacia Calabria che è parte integrante dell'ospedale, e che per tali servizi si appoggerà in futuro ad altre strutture brasiliane;

a ciò va aggiunto che, con la riorganizzazione degli spazi della "Casa d'Italia" (edificio che, oltre agli uffici del Consolato italiano, ospita anche vari enti legati al nostro Paese nonché, da sempre, la sede della SIBMS), il Consolato italiano ha chiesto alla SIBMS di spostarsi in spazi diversi dagli attuali e pagando un affitto "di mercato" (il che si traduce in un canone 10 volte maggiore rispetto a oggi, cioè dai 550 euro attuali a un minimo di 5.500 euro) ed analoghe misure sono state prese nei confronti di altre istituzioni di rappresentanza e storiche della comunità italiana (Comitati degli italiani residenti all'estero, Associazione culturale italo-brasiliana) destinatarie di contributi del Governo italiano, che con la loro presenza hanno rappresentato e giustificato il nome all'edificio di "Casa d'Italia";

l'insieme delle soluzioni proposte dal Consolato a fronte del taglio dei fondi pubblici da parte del Ministero renderebbe di fatto insostenibile dal punto di vista economico l'attività di villa Paradiso, dell'ospedale italiano di Rio, e della stessa SIBMS, mettendo in crisi una componente storica dell'assistenza italiana in Brasile, tanto più in vista di importanti scadenze nei prossimi anni (come le giornate mondiali della gioventù 2013, mondiali di calcio e olimpiadi) che porteranno a Rio de Janeiro un importante flusso di italiani potenzialmente suscettibili di beneficiarsi dell'assistenza sanitaria dell'ospedale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere in esame direttamente le disposizioni adottate dal Consolato in merito all'allocatione dei fondi pubblici dello Stato italiano destinati all'assistenza dei nostri connazionali indigenti in Brasile, eventualmente procedendo con un proprio provvedimento a ripristinare l'erogazione dei servizi e le attività svolte dalle strutture della SIBMS;

se sia congruo privilegiare l'assegnazione dei fondi per l'assistenza a entità private brasiliane, che evidentemente agiscono con logiche esclusivamente commerciali, invece di sostenere entità filantropiche di origine italiana che in caso di bisogno sono in passato intervenute fornendo servizi gratuitamente ai nostri concittadini bisognosi ed altrettanto potrebbero fare in futuro, ove mantenute attive;

se sia a conoscenza del piano di riorganizzazione degli spazi e degli uffici presso l'edificio "Casa d'Italia" da parte del Consolato italiano di Rio de Janeiro, e se non ritenga opportuno proporre al Consolato medesimo una diversa soluzione, o impartire disposizioni dirette in tal senso, in modo da permettere alla SIBMS ed alle entità destinatarie di sovvenzioni da parte del Governo italiano di mantenere i propri spazi presso la Casa d'Italia fruendo di un contratto di affitto agevolato, ovvero consentire che il canone di affitto sia determinato sulla base di criteri diversi da quelli di mercato, per tenere adeguatamente conto delle particolari caratteristiche del locatario e

dell'attività filantropica da esso svolta in favore dei nostri connazionali indigenti *in loco* e anche a sostegno del sistema Paese.

(4-07464)

(15 maggio 2012)

RISPOSTA.^(*) - Per il 2011 il consolato generale a Rio de Janeiro ha ricevuto un finanziamento ministeriale sul cap. 1613 - titolo II per l'assistenza sociale ai connazionali indigenti di 360.000 euro (pari a 851.000 reais). Tenuto conto di tale disponibilità, ha stipulato 4 convenzioni con entità specializzate facenti capo alla "Sociedade italiana de beneficencia e mutuo socorro" (SIBMS), il cui presidente è il dottor Antonio Chianello.

Dette convenzioni sono state stipulate con: l'assicurazione Plame per 106 assistiti, al costo di 292.640 reais (121.397 euro); ospedale italiano per 132 assistiti, al costo di 97.000 reais (40.239 euro); villa Paradiso per 9 assistiti, al costo di 216.000 reais (89 euro); farmacia Calabria per 238 assistiti (circa una trentina di loro hanno effettivamente usufruito del servizio), il cui onere è risultato essere 13.000 reais (5.393 euro).

Per il 2012 il finanziamento per l'assistenza sociale al consolato generale di Rio de Janeiro ammonta a 275.000 euro (pari a circa 650.293 reais). Tale disponibilità, ridotta del 23 per cento circa rispetto all'anno precedente in ragione delle note esigenze di risanamento della spesa pubblica, ha determinato per il consolato generale la necessità di razionalizzare la spesa destinata ai connazionali in stato di indigenza, salvaguardando in pari tempo la qualità delle prestazioni.

A tal proposito il consolato generale si è confrontato con criticità di diverso ordine: 1) presunte carenze nell'erogazione dei servizi prestati dalle 4 entità convenzionate con conseguenti lamentele da parte di numerosi connazionali; 2) carenze nella documentazione prodotta dalla SIBMS a supporto delle prestazioni fornite.

Quanto alle carenze *sub* 1), riserve sui servizi di assistenza ai connazionali erogati dalle entità convenzionate sono state espresse anche dal Comites di Rio de Janeiro, che si è fatto portavoce di numerosi connazionali.

Il consolato generale ha conseguentemente approfondito tutti gli aspetti dell'assistenza fornita sulla base delle convenzioni in essere, rilevando problemi di gestione delle strutture sul piano amministrativo e su quello delle prestazioni sanitarie. Più seri sono risultati essere i primi, in quanto da parte della SIBMS erano state fornite nel corso del 2011 certificazioni che hanno dovuto essere corrette ed integrate da ulteriore documentazione, an-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

che per tener conto dei rilievi formulati in occasione dei prescritti controlli da parte dei competenti organi di controllo.

Quanto alle carenze *sub* 2) relative ai limiti delle strutture gestite dalla SIBMS, il consolato generale di Rio de Janeiro ha cercato di ovviarvi attraverso la sollecitazione di offerte di servizi da parte di altre entità per ottemperare alle norme sull'acquisizione dei beni e servizi da parte delle rappresentanze diplomatico-consolari e procedere ad una valutazione comparativa delle forniture.

Sulla base dell'analisi delle offerte acquisite da parte di alcuni operatori, supportate anche da visite alle loro strutture e da un negoziato tecnico sui singoli aspetti delle forniture interessate, il consolato generale a Rio de Janeiro ha ritenuto opportuno: 1) non rinnovare l'assicurazione Plame con un'economia di 292.640 reais (121.397 euro), considerato lo scarso interesse per tale prodotto da parte degli utenti e le difficoltà ad ottenere idonea documentazione a copertura delle prestazioni erogate; 2) trasferire i 6 anziani già assistiti dalla casa di riposo villa Paradiso al pensionato de Velinhos Ibituruna, la cui tariffa per persona (circa 2.000 reais mensili) è più bassa di circa il 30 per cento rispetto a quella che la SIBMS ha affermato essere la tariffa minima (2.900 reais mensili) che poteva essere offerta al consolato generale. Tale operazione consentirà un risparmio di 64.800 reais (28.421 euro) su base annua. La struttura prescelta garantisce inoltre ambienti più spaziosi, posti letto più numerosi e in generale migliori condizioni di accoglienza; 3) sottoscrivere un contratto per assistenza ambulatoriale ed esami clinici di migliore qualità a 120 connazionali con la rete di ospedali pronto soccorso infantil Lagoa Ltda, dotata di strutture e di strumentazioni più avanzate, oltre ad una più capillare presenza sul territorio rispetto all'ospedale italiano (che dispone di un'unica struttura di livello inferiore), al costo di circa 100.000 reais (42.288 euro); 4) sottoscrivere un contratto con la società Venancio produtos farmaceuticos Ltda, nota rete di farmacie con numerosi punti vendita nei principali quartieri cittadini, orari di funzionamento più estesi, notevole esperienza nel settore, che fornirà medicinali a 120 connazionali al costo di 96.000 reais (40.597 euro). Si tratta di un miglioramento rispetto al servizio offerto dalla farmacia Calabria, la quale dispone di un solo punto vendita, che obbligava i connazionali al ritiro delle medicine una sola volta al mese e non disponeva inoltre di *stocks* adeguati di farmaci.

Il consolato generale a Rio de Janeiro ha inoltre di recente avviato un'importante e necessaria opera di riorganizzazione degli spazi all'interno dell'edificio demaniale "Casa d'Italia", in via di definizione nei dettagli e nelle modalità di attuazione, volta alla razionalizzazione e valorizzazione delle risorse a disposizione, ivi comprese quelle logistiche. Il progetto prevede l'integrazione all'interno dell'immobile demaniale di ulteriori entità, riferibili in diversa misura al sistema Italia, nell'ottica dell'ottimizzazione e della promozione dello stesso. La SIBMS di Rio de Janeiro da lungo tempo beneficia di locali all'interno dell'edificio demaniale "Casa d'Italia" per una superficie, in origine più ampia, ora di 82 metri quadri, al canone agevolato

di 430 reais mensili, pari a circa 172 euro. Tale canone è stabilito nella misura del 10 per cento rispetto al canone di mercato, condizione di eccezionale favore, in considerazione della natura dell'attività svolta dall'ente. Tuttavia nel periodo 2008-2010 l'ente è anche risultato moroso per mancato pagamento di quote condominiali, per un importo totale di 60.000 reais, circa 24.000 euro, restituiti infine alla sede nel marzo 2011.

Sulla base di quanto previsto dall'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 296 del 2005, gli immobili demaniali possono essere dati in concessione o in locazione a canone agevolato, per finalità di interesse pubblico connesse all'effettiva rilevanza degli scopi sociali perseguiti in finzione delle esigenze primarie della collettività, a organizzazioni non lucrative di utilità sociale (*onlus*). Tale condizione si realizza qualora gli statuti delle organizzazioni prevedano espressamente lo svolgimento di attività in determinati settori, tra cui l'assistenza sociale e socio-sanitaria, l'assistenza sanitaria, la beneficenza, la formazione e la ricerca scientifica.

L'ammontare previsto del canone agevolato non deve essere inferiore al 10 per cento né superiore al 50 per cento di quello di mercato. La SIBMS di Rio de Janeiro appare, sulla base della documentazione fornita, entrare nelle previsioni di cui al citato art. 11. Al fine però di tutelare adeguatamente gli interessi dell'erario, si ritiene comunque necessario, in sede di rinnovo dell'atto di concessione, scaduto il 31 dicembre 2011, un aggiornamento del canone applicato, in considerazione dell'attuale valore locativo dell'immobile, attraverso una rimodulazione verso l'alto dello stesso nel rispetto dei parametri percentuali citati.

In un incontro tenutosi al consolato generale a metà aprile il presidente della società Chianello è stato informato sia della diminuzione di risorse per il 2012 che della necessità di offrire ai connazionali servizi adeguati anche sotto il profilo amministrativo, ovviando alle carenze fino ad allora riscontrate e ricorrendo eventualmente ad altri fornitori sulla base di una valutazione comparativa, come in effetti è avvenuto con la firma delle 3 citate convenzioni l'11 maggio 2012. Con lettera del 4 maggio il console generale Mario Panaro ha ulteriormente illustrato al dottor Chianello le ragioni che hanno determinato cambiamenti nel numero e nella tipologia dei servizi di assistenza ai cittadini italiani indigenti residenti nella circoscrizione consolare, che, come detto, hanno origine tanto nelle disponibilità finanziarie del consolato generale destinate all'assistenza dei connazionali indigenti (diminuite per il 2012 rispetto all'esercizio finanziario precedente) quanto nell'obiettivo di superare le criticità riscontrate nella gestione dei contratti di fornitura e nell'erogazione dei relativi servizi da parte della SIBMS e, quindi, nella volontà di migliorare nel loro insieme le prestazioni fornite senza penalizzare, nella misura possibile, i loro destinatari finali.

Dal bilancio consuntivo della SIBMS per il 2010 (l'ultimo disponibile, in quanto quello per il 2011, che avrebbe dovuto essere fornito dalla SIBMS al consolato generale entro il 31 marzo 2012 non è ancora pervenuto) si evidenzia un giro di affari di circa 10 milioni di euro, mentre i pagamenti da parte del consolato generale per le prestazioni a valere sulle 4 con-

venzioni per il 2010 al tasso convenzionale di finanziamento ammontano a 274.355,30 euro, che rappresentano soltanto il 3 per cento circa del bilancio della SIBMS.

Inoltre, nel triennio 2010-2012 la SIBMS, a fronte di una richiesta di contributi annui pari a 150.000 euro, ha ricevuto sul capitolo 3105 dell'assistenza indiretta ai connazionali indigenti all'estero, sulla base del parere favorevole espresso dal consolato generale di Rio, 19.000 euro nel 2010 e 20.000 nel 2011. Per il 2012 il contributo assegnato a valere sul predetto capitolo di spesa ammonta a 14.000 euro.

Quanto, infine, all'opportunità di un esame diretto da parte dell'amministrazione centrale degli esteri delle disposizioni adottate dal consolato generale sull'allocazione delle risorse, con decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2010, n. 54 ("Regolamento recante norme in materia di autonomia gestionale e finanziaria delle rappresentanze diplomatiche e degli Uffici consolari di I categoria del Ministero degli affari esteri, a norma dell'articolo 6 della legge 18 giugno 2006, n. 69"), è stata attribuita alle sedi all'estero autonomia finanziaria e gestionale. In tale ottica, i titolari delle rappresentanze diplomatico-consolari sono chiamati ad ottimizzare l'impiego delle risorse, acquisendo un ruolo primario nella programmazione della gestione delle risorse pubbliche loro affidate, in modo da rispondere con maggiore efficacia e tempestività alle priorità d'azione ed alle emergenze alle quali le sedi si trovano a fare fronte.

Il Ministero condivide l'intento di salvaguardare, per quanto possibile, entità con chiari connotati storici e sociali di matrice italiana, le cui funzioni assistenziali e filantropiche possono favorire tanto la comunità italiana nel suo insieme quanto l'immagine e gli interessi del sistema Paese, stimolando tutte quelle iniziative di raccordo con analoghe entità in altri Paesi, con specialisti e ricercatori e con le nostre istituzioni. A tal fine il dottor Chianello è stato invitato a presentare proposte di sviluppo dell'attività dell'ospedale italiano per una valutazione da parte dell'ambasciata a Brasilia e dei competenti uffici del Ministero ed a cercare di far convergere su di loro la collaborazione di altri soggetti italiani, brasiliani e di altri Paesi. Tale salvaguardia non può tuttavia prescindere dagli inderogabili principi che improntano la gestione delle risorse finanziarie pubbliche ed il controllo, da parte dei soggetti preposti, del loro utilizzo.

Per rilanciare la SIBMS l'ambasciatore a Brasilia ha già preso alcune iniziative. In primo luogo, al fine di approfondire la situazione, ha disposto una missione a Rio de Janeiro del suo più diretto collaboratore, per esplorare le possibilità di accompagnare la SIBMS in un percorso di generale riqualificazione delle sue strutture ed attività, in favore della nostra collettività e, ove possibile, dei più generali interessi italiani nel Paese. Ha quindi personalmente effettuato una visita all'ospedale italiano insieme al Sottosegretario di Stato competente per area. Ha poi invitato il Presidente della SIBMS a Brasilia per una sessione di lavoro congiunta mirante ad identificare un percorso di rilancio di tale istituzione per metterla in condizione di divenire più dinamica e competitiva, in un'ottica di moderna collaborazione,

offrendo il pieno sostegno della rete diplomatico-consolare in Brasile. È attualmente in fase di predisposizione un progetto condiviso mirante a mobilitare risorse intellettuali e materiali, ivi incluse le grandi risorse del sistema imprenditoriale nei due Paesi, in favore di tale storica istituzione, che il Ministero intende portare avanti con impegno e determinazione. Tra le possibili iniziative identificate rientrano eventi di *fund raising* in favore dell'ospedale, con la partecipazione di personalità politiche, della collettività, e invitati tra gli italiani di maggiore prestigio in Brasile e le circa 700 imprese ivi operanti, in cui illustrare il piano di sviluppo e rilancio dell'ospedale, suddiviso per fasi (in ordine di priorità), aree e fasce di finanziamento; la possibilità per le imprese private, ammessa dalla legge brasiliana, di devolvere a scopi benefici una rilevante parte del carico fiscale e la titolarità della SIBMS a ricevere tali donazioni; un elenco di macchinari, medicinali ed equipaggiamenti necessari; la formazione di un "gruppo di amici dell'ospedale", che comprenda personalità del mondo politico, amministrativo, imprenditoriale, culturale e dell'immigrazione, capaci di promuovere iniziative e proposte, fornire consulenze qualificate e reperire e mobilitare risorse. Seguirebbe poi una fase di raccolta di indicazioni e l'elaborazione di singoli progetti e le seguenti attività, per rinnovare l'ospedale: potenziamento di settori di eccellenza cercando la donazione o acquisto a prezzi di favore di materiali, medicinali, equipaggiamenti; coinvolgimento delle grandi imprese italiane in Brasile per *partnership* o donazioni a fronte di intitolazioni di reparti dell'ospedale o sale operatorie, riconoscimenti e cerimonie di ringraziamento ufficiali, ampia pubblicizzazione nella stampa italiana e brasiliana; assistenza alla SIBMS, di pari passo con i miglioramenti organizzativi e tecnologici delle strutture in dotazione, nella ricerca di convenzioni con compagnie assicurative e sanità brasiliana, anche in vista dei grandi eventi che Rio de Janeiro ospiterà nei prossimi anni; assistenza nei contatti tra la SIBMS e enti organizzatori dei grandi eventi (giornata mondiale della gioventù, mondiali di calcio, olimpiadi); possibili missioni di esperti italiani, da enti locali, atenei o grandi istituzioni mediche nazionali; eventuale coinvolgimento come *partner* di alcune delle Regioni italiane di maggiore provenienza della nostra emigrazione a Rio. Inserimento dell'ospedale nel circuito delle visite istituzionali, e regolare organizzazione di eventi per pubblicizzare le attività della SIBMS e delle sue articolazioni. Si è inoltre concordato con i responsabili dell'ospedale italiano ed in particolare con il presidente Chianello, che lo stesso ospedale provvederà alla predisposizione di un *business plan* che evidenzii condizioni di fattibilità tecnico-finanziaria necessarie per un equilibrato ed efficace piano di rilancio dell'ospedale italiano, facendo fronte ad attuali carenze ed espandendone e o completandone l'attività. Tale *business plan* sembra infatti indispensabile (e su questo punto i responsabili dell'ospedale italiano hanno concordato) sia per assicurare la necessaria efficienza ed efficacia al piano di rilancio, sia per rendere più attraente il progetto a *sponsor* privati, sia del settore biomedico che di altri rami della nostra imprenditoria, potenzialmente interessati a dare supporto al piano stesso in cambio di una giusta visibilità.

Sulla base di ciò l'ambasciata d'Italia effettuerà ogni possibile intervento utile al rilancio di cui si è detto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(21 giugno 2012)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

in data 10 aprile 2008 venne sottoscritto un accordo di programma per il settore tessile-abbigliamento-calzaturiero (cosiddetto TAC), tra Governo, Regione Puglia, Provincia di Lecce, Comune di Casarano, Invitalia SpA e Confindustria Lecce, finalizzato all'attuazione coordinata dell'intervento nell'area ad elevata specializzazione nei settori del tessile, abbigliamento e calzaturiero del territorio salentino;

la Provincia di Lecce e tutte le parti sociali impegnate sulla vertenza industriale nell'area del sud salento rilevano in merito all'attuazione dell'accordo di programma che la complessità della procedura avviata da Sviluppo Italia SpA per l'erogazione dei finanziamenti disponibili può mettere a serio rischio gli obiettivi perseguiti in questi anni;

a giudizio dell'interrogante è inaccettabile che, in presenza di significative risorse finanziarie disponibili per il territorio, la tempistica impiegata per dare riscontro alle imprese richiedenti le agevolazioni finanziarie possa pregiudicare l'impegno profuso in questi anni da tutte le istituzioni per far fronte alla grave crisi occupazionale che attanaglia il relativo comparto produttivo;

sono criticità emerse sin dall'avvio operativo dell'accordo e che, permanendo a tutt'oggi, nonostante il continuo impulso esercitato per il superamento delle stesse, scoraggiano le aziende interessate ad investire nell'area e ciò indebolisce ulteriormente la capacità attrattiva del territorio rispetto a ulteriori potenziali investimenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza esercitando un'azione, con il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali, atta a verificare e sollecitare gli esiti dell'attività di Sviluppo Italia SpA, per contribuire a garantire la maggiore celerità possibile nella gestione procedurale delle pratiche e consentire alle aziende già istruite positivamente di poter procedere agli investimenti programmati.

(4-06875)

(15 febbraio 2012)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

di recente l'interrogante ha presentato analogo atto di sindacato ispettivo sulla problematica evidenziata;

da allora non solo la situazione non si è modificata ma anzi la crisi dell'intero settore tessile-abbigliamento-calzaturiero (TAC) si è ulteriormente aggravata;

in data 1° aprile 2008 venne sottoscritto un accordo di programma per il settore TAC, tra Governo, Regione Puglia, Provincia di Lecce, Comune di Casarano, Invitalia SpA e Confindustria Lecce, finalizzato all'attuazione coordinata dell'intervento nell'area di crisi industriale, ad elevata specializzazione nei settori del tessile, abbigliamento e calzaturiero del territorio salentino;

la Provincia di Lecce e tutte le parti sociali impegnate sulla vertenza industriale nell'area del sud Salento rilevano, in merito all'attuazione dell'accordo di programma, che la complessità della procedura avviata da Sviluppo Italia SpA per l'erogazione dei finanziamenti disponibili può mettere a serio rischio gli obiettivi perseguiti in questi anni;

è inaccettabile che, in presenza di significative risorse finanziarie disponibili per il territorio, la tempistica impiegata per dare riscontro alle imprese richiedenti le agevolazioni finanziarie possa pregiudicare l'impegno profuso in questi anni da tutte le istituzioni per far fronte alla grave crisi occupazionale che attanaglia il relativo comparto produttivo;

si tratta di criticità emerse sin dall'avvio operativo dell'accordo e che, permanendo ancora, nonostante il continuo impulso esercitato per il superamento delle stesse, scoraggiano le aziende interessate ad investire nell'area e indeboliscono ulteriormente la capacità attrattiva del territorio rispetto ad ulteriori potenziali investimenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza, esercitando un'azione congiunta da parte di tutti i livelli istituzionali atti a verificare e sollecitare gli esiti dell'attività di Sviluppo Italia SpA, per contribuire a garantire la maggiore celerità possibile nella gestione procedurale delle pratiche e consentire alle aziende già istruite positivamente di procedere agli investimenti programmati anche al fine di evitare che anni di sforzi congiunti operati a tutti i livelli istituzionali vengano vanificati.

(4-07315)

(18 aprile 2012)

COSTA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

uno stato di profondo malessere, se non di vera e propria precarietà esistenziale, è vissuto ormai da tempo dalla categoria dei lavoratori del comparto TAC (tessile, abbigliamento e calzaturiero) del territorio salentino, colpita da un'inarrestabile perdita di posti di lavoro;

nel recente passato non sono mancate varie ipotesi d'intervento, fra le quali particolare importanza riveste la dotazione finanziaria (programmata con l'accordo di programma siglato il 1° aprile 2008 tra diverse istituzioni) resa disponibile per le aziende che avessero manifestato concreto interesse ad investire in questo ambito territoriale, garantendo l'assorbimento di manodopera in esubero in altri settori produttivi;

su questo progetto si erano radicate, da una parte, le speranze dei lavoratori e, dall'altra, quelle delle istituzioni, che intravedevano una via di uscita per la situazione di disoccupazione crescente che sta assumendo ora dimensioni di vero e proprio allarme sociale;

gli entusiasmi iniziali si sono però a mano a mano spenti perché, a quanto risulta, le istanze delle aziende interessate a nuovi insediamenti produttivi non sono state ancora evase, pur essendo trascorso un notevole intervallo di tempo, né se ne conosce la sorte;

l'interrogante è più volte intervenuto sulla questione e ciò malgrado la situazione è sempre più grave e in fase di stallo con Invitalia SpA che, incurante degli appelli disperati provenienti da più parti, continua a non voler accelerare per quanto possibile l'*iter* delle procedure istruttorie preliminari alle decisioni per la concessione del contributo in conto capitale e del finanziamento agevolato per i nuovi investimenti, previsti dall'art. 5 dell'accordo di programma;

ad oggi, a distanza di quattro anni dalla sottoscrizione dell'accordo, nessuno è ancora in grado di formulare previsioni circa l'esito delle pratiche in corso e sulla sorte che attende centinaia di persone ancora in grado di impegnarsi e di produrre,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per verificare lo stato delle pratiche di concessione di contributi che da ben 4 anni risultano "in lavorazione", anche attraverso ispezioni ministeriali nelle sedi Invitalia, atte a fugare ogni eventuale dubbio di *mala gestio* e a fornire a centinaia di aziende e a migliaia di lavoratori e di famiglie tempi e risposte certe.

(4-07479)

(16 maggio 2012)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-06875, 4-07315 e 4-07479.

L'accordo di programma per l'attuazione coordinata dell'intervento nell'area di crisi industriale, ad elevata specializzazione nei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero del piano integrato territoriale (PIT) n. 9 territorio salentino-leccese (di seguito AdP) ha ad oggetto l'individuazione, la valutazione e l'attuazione delle iniziative produttive localizzate nel territorio salentino-leccese. L'AdP è in grado di soddisfare ai requisiti di stabilità nel medio-lungo periodo e di qualificazione tecnologica, con la capacità di determinare il possibile riutilizzo ed il più ampio impiego dei lavoratori provenienti dalle imprese in crisi.

Per il raggiungimento di tali finalità, il Ministero ha stanziato 20 milioni di euro, previsti dalla legge n. 80 del 2005 ed utilizzabili attraverso lo strumento agevolativo previsto dalla legge n. 181 del 1989 (interventi per nuovi investimenti per la reindustrializzazione delle aree di crisi) in cofinanziamento (opzionale) con la Regione Puglia.

L'Agenzia nazionale per l'attrazione e gli investimenti e lo sviluppo d'impresa, in tale ambito, secondo quanto previsto dall'art. 3 dell'AdP, agisce come struttura operativa preposta alla selezione delle iniziative imprenditoriali, che si dovranno insediare all'interno del bacino territoriale di riferimento. A tal fine, riceve, istruisce e attua, laddove ammesse, le richieste di agevolazioni presentate dagli imprenditori ai sensi della legge n. 181 del 1989 dalla stessa gestita.

In particolare, una volta selezionate le imprese da agevolare, l'Agenzia assume una partecipazione al capitale sociale delle imprese, svolge le funzioni di istruttoria tecnica dei progetti di investimento, determina ed eroga i contributi in conto capitale ed i finanziamenti agevolati.

Le agevolazioni previste dalla legge n. 181 del 1989 sono soggette agli indirizzi operativi previsti dal decreto ministeriale 25 gennaio 2010 e attuati mediante procedura certificata (decreto legislativo n. 231 del 2001 e UNII-EN ISO 9001) in grado di garantire certezza nei tempi e trasparenza nelle modalità operative.

La legge n. 181 del 1989, peraltro, diversamente da altri strumenti, non prevede un *iter* valutativo rigido ma si contraddistingue per un approccio più flessibile ed adattabile alle diverse realtà aziendali, nell'assoluto rispetto della cornice normativa di riferimento.

Ciò premesso, le attività svolte dall'Agenzia per l'attuazione dell'AdP sono state coordinate da un "gruppo di coordinamento e di lavoro", costituito in data 10 febbraio 2009, e riunitosi, più volte, presso la sede del Ministero.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

In tali occasioni, la società ha sempre provveduto a formalizzare lo stato di avanzamento dell'*iter* valutativo di tutte le iniziative veicolate, alla medesima, da parte di Confindustria Lecce.

Secondo i dati forniti da Invitalia, risulta che, in ambito di riconversione industriale, a valere sulla citata legge, la stessa società ha complessivamente esaminato 46 manifestazioni di interesse proposte da altrettante imprese localizzate nell'area TAC salentino-leccese.

Si fa presente che la situazione, nel complesso, viene riepilogata come segue: 2 iniziative in fase di attuazione, dopo essere state deliberate positivamente dal Consiglio di amministrazione della società; un'iniziativa in fase istruttoria, dopo aver superato favorevolmente la prima fase di ammissibilità a seguito di delibera del "Comitato di fattibilità legge 181"; un'iniziativa in fase di ammissibilità; 12 iniziative che hanno iniziato la procedura (incontro presso Invitalia) ma decadute per rinuncia, ovvero respinte dal citato Comitato; 30 iniziative non compatibili, a causa della mancanza dei requisiti normativi manifestatasi in occasione della prima interlocuzione con le aziende proponenti.

L'Agenzia, inoltre, riferisce di aver segnalato al gruppo di coordinamento che, in numerose occasioni, l'allungamento dell'*iter* procedurale è da attribuirsi al ritardo, anche di diversi mesi, con cui le aziende stesse forniscono le informazioni richieste.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(26 giugno 2012)

FERRANTE. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

con decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 dicembre 2007, recante "Revisione e aggiornamento dei decreti 20 luglio 2004, concernenti l'incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia, il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili", venivano definiti gli obiettivi di risparmio a carico dei soggetti obbligati di cui all'art. 1, cioè i distributori, per gli anni fino al 2012. Inoltre lo stesso decreto, art. 2, comma 5, prevedeva che entro il 31 dicembre 2011 si sarebbero definiti con analogo atto gli obiettivi per gli anni successivi;

si sottolinea che ad oggi di questi nuovi obiettivi non sono stati definiti, come segnalato in questi giorni anche in un comunicato stampa dell'AEEG (Autorità per l'energia elettrica ed il gas);

a tal proposito si ricorda che l'Autorità EEG aveva formulato una sua proposta che prevedeva di raggiungere nel 2020 un livello di risparmio pari a 11,3 Mtep all'anno. Obiettivo che peraltro da molte parti si ritiene possa essere elevato anche a 13 Mtep all'anno;

inoltre l'articolo 30 del decreto legislativo n. 28 del 2011 ha stabilito che l'ENEA dovesse predisporre e inviare al Ministro entro sei mesi, ovvero fine settembre 2011, 15 nuove schede relative a interventi nei settori: diffusione di automezzi elettrici, a gas naturale e a GPL; interventi nel settore informatico con particolare riguardo all'utilizzo di *server*/servizi remoti anche virtuali; illuminazione efficiente con particolare riguardo all'illuminazione pubblica a LED e al terziario; misure di efficientamento nel settore dell'impiantistica industriale; misure di efficientamento nel settore della distribuzione idrica; risparmio di energia nei sistemi di telecomunicazioni e uso delle tecnologie delle comunicazioni ai fini del risparmio energetico; recuperi di energia, apparecchiature ad alta efficienza per il settore residenziale, terziario e industriale, quali ad esempio gruppi frigo, unità trattamento aria, pompe di calore, elettrodomestici anche dotati di etichetta energetica;

sembra che l'ENEA avrebbe provveduto, ormai da mesi, a stilare queste schede, di cui però non si ha notizia formale;

questi incomprensibili e ingiustificati ritardi creano, al pari dell'ormai lunga attesa dei decreti sulle energie da fonti rinnovabili, una pesante condizione di incertezza sui mercati di riferimento, con grave danno per le imprese del settore che si trovano in difficoltà nel programmare importanti investimenti. A giudizio dell'interrogante sono il segno di una disattenzione che mina la credibilità dei meccanismi di incentivazione e della stessa azione di Governo, che anzi viene pubblicamente dichiarata essere al servizio di una politica per l'efficienza e il risparmio energetico come "prima leva" della strategia energetica,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente rendere pubblico a che punto sia realmente l'*iter* di realizzazione del 15 schede atte a incrementare l'efficienza energetica nel nostro Paese;

se non intenda immediatamente informare il Parlamento sui reali motivi che hanno impedito, fino ad oggi, l'emanazione della revisione e aggiornamento concernenti l'incremento dell'efficienza energetica, nonché le tempistiche e gli indirizzi che intende seguire per dare rapidamente soluzione ai ritardi denunciati.

(4-07081)

(14 marzo 2012)

RISPOSTA. - L'interrogazione fa riferimento all'art. 2, comma 5, del decreto ministeriale 21 dicembre 2007, recante "Revisione e aggiornamento dei decreti 20 luglio 2004 concernenti l'incremento dell'efficienza energetica, degli usi finali di energia, il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili", che stabilisce, al 31 dicembre 2011, la data entro la quale emanare i nuovi obiettivi di risparmio energetico per gli anni successivi al 2012.

In aggiunta, l'articolo 30 del decreto legislativo n. 28 del 2011, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 28 marzo 2011, prevede che entro 6 mesi dalla data di pubblicazione del citato decreto, l'Enea debba predisporre 15 nuove schede standardizzate per la quantificazione dei risparmi nell'ambito del meccanismo dei certificati bianchi con particolare riguardo a determinati settori.

Si chiedono le ragioni del ritardo della pubblicazione del decreto rilevando le criticità che questo comporta agli operatori del settore nel pianificare investimenti e, pertanto, le tempistiche e gli indirizzi che il Governo intende seguire per dare rapidamente soluzione ai ritardi accumulati.

Al riguardo si fa presente che il provvedimento menzionato attinente alla definizione degli obiettivi quantitativi nazionali di incremento dell'efficienza energetica da assegnare alle società di distribuzione dell'energia elettrica e del gas è in fase avanzata di istruttoria da parte degli uffici del Ministero. Si prevede, infatti, che possa essere definita la fase di concertazione entro pochi mesi, in tal modo arrivando all'emanazione del provvedimento nel minore tempo possibile anche per tenere conto dei motivi, espressi anche nell'interrogazione.

È necessario, tuttavia, rimarcare che le ragioni del ritardo non sono certo interpretabili come disattenzione del Governo verso la politica per l'efficienza energetica che, anzi, riveste un'importanza fondamentale nella ridefinizione di una strategia energetica nazionale, che sia coerente sia con gli obiettivi del pacchetto energia-ambiente al 2020 sia con le esigenze della crescita economica.

Semmai, occorre far notare come sia sorta la fondamentale esigenza di una riflessione congiunta sui vari strumenti che oggi sono messi in atto per la promozione dell'efficienza energetica in modo da evitare sovrapposizioni e conferire agli stessi la massima efficacia, avendo ben chiari gli obiettivi da raggiungere e quindi rafforzando il quadro programmatico di riferimento al 2020.

In particolare, occorre un miglior coordinamento tra il meccanismo dei certificati bianchi, da un lato, e le detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici e gli incentivi per il cosiddetto conto termico, strumenti che oggi presentano molte sovrapposizioni. Per questo motivo, sono stati elaborati in parallelo i due schemi di decreti attuativi dei certificati e del conto termico, facendo attenzione ai cambiamenti normativi in materia di detrazioni fiscali per arrivare, quindi, ad un complesso normativo stabile e coordinato.

L'orientamento è quello di utilizzare i certificati bianchi soprattutto per perseguire gli obiettivi del sistema industriale e dei trasporti e per gli interventi di maggiori dimensioni nel settore civile, a causa della loro maggiore complessità rispetto a strumenti più semplici, quali le detrazioni fiscali e il conto energia che sarebbero, invece, particolarmente adatti per il settore civile ed i piccoli interventi.

In secondo luogo, volendo andare incontro ad obiettivi qualificanti e più ambiziosi, si è ritenuta necessaria una valutazione sull'efficacia complessiva del sistema dei certificati bianchi che, negli ultimi tempi, è stato oggetto di interventi di revisione da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas sia nel livello di remunerazione sia nel sistema gestionale, per superare alcune criticità incontrate.

In terzo luogo, la definizione degli obiettivi per il nuovo periodo sta tenendo conto dell'evoluzione dei lavori sulla nuova direttiva europea in materia di efficienza energetica che, peraltro, dovrà essere oggetto di recepimento a breve.

Si aggiunge, infine, che lo schema di decreto sul nuovo sistema di gestione dei certificati bianchi e sui nuovi obiettivi include, altresì, le nuove schede standardizzate per la quantificazione dei risparmi di energia ai fini dell'ottenimento dei certificati bianchi predisposte dall'Enea.

Anche in questo caso, si sono resi necessari incontri e lavori di approfondimento, con l'obiettivo di rendere le schede più efficaci e introdurre sistemi di rendicontazione basati su metodi innovativi, come il metodo statistico, che ben si adattano alle realtà di apparecchiature diffuse (come gli elettrodomestici) o ai sistemi infrastrutturali (reti) e che non sono ancora presenti nel sistema italiano.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(26 giugno 2012)

FLERES. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la celiachia è una malattia rara e sociale riconosciuta ed il sostegno alla persona che ne è affetta, nei bisogni pratici e in quelli psicologici, è disciplinato, a livello nazionale, dalla legge n. 123 del 2005;

una volta diagnosticata la malattia il celiaco ha diritto di ricevere gli alimenti privi di glutine. È il Servizio sanitario nazionale che effettua tale erogazione. I limiti di spesa, suddivise per fasce di età e di sesso, sono stati definiti dal decreto ministeriale 8 giugno 2001 e poi confermati dal decreto ministeriale 4 maggio 2006;

per ottenere la fornitura gratuita degli alimenti senza glutine, occorre il certificato di accertata diagnosi da parte di un centro ospedaliero o di un'università di riferimento e l'autorizzazione da parte dell'Azienda sanitaria locale a fruire gratuitamente dei prodotti specifici;

è prevista per i malati di celiachia l'esonero del pagamento del *ticket* relativo agli esami diagnostici;

i prodotti senza glutine, erogati gratuitamente, sono elencati nel registro nazionale come previsto del decreto ministeriale 8 giugno 2011, e vengono aggiornati periodicamente dal Ministero della salute;

i tetti massimi di spesa vengono anch'essi aggiornati periodicamente dal Ministero, sulla base della variazione dei prezzi al consumo dei prodotti dietetici senza glutine di base (farina, pane e pasta);

i tetti di spesa sono così regolati: da sei mesi ad un anno di età la spesa mensile è di 45 euro; fino a 3 anni e mezzo un importo di 62 euro; fino ai 10 anni di età viene erogata la somma di 94 euro; queste cifre si riferiscono sia ai maschi che alle femmine;

superati i 10 anni di età e, quindi per tutta l'età adulta, si ha una differenziazione degli importi e si prevede la somma di 140 euro per i maschi e di 99 euro per le femmine;

L'Assessorato alla sanità della Regione Sicilia, con decreto del 25 luglio 2006, ha recepito la normativa nazionale in materia prevedendo i medesimi tetti di spesa. In sintesi, dopo il decimo anno di età i maschi e le femmine non hanno diritto allo stesso importo da spendere per l'acquisto dei prodotti senza glutine,

si chiede di conoscere:

se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per correggere quanto stabilito sul tetto di spesa in materia di celiachia dalla legge n. 123 del 2005 e recepito nella normativa che la disciplina a livello nazionale;

se non ritenga che la differenziazione degli importi di rimborso per l'acquisto di generi alimentari senza glutine crei disparità di trattamento fra maschi e femmine e che non sia coerente con quanto stabilito dall'art. 3 della Costituzione dove si prevede che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso".

(4-07085)

(14 marzo 2012)

RISPOSTA. - La legge 4 luglio 2005, n. 123, recante "Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia", all'articolo 4, rubricato "Erogazione dei prodotti senza glutine", comma 1, ha previsto che, al fine di garantire un'alimentazione equilibrata, ai soggetti affetti da celiachia sia rico-

nosciuto il diritto all'erogazione gratuita di prodotti dietetici senza glutine entro limiti di spesa fissati con apposito decreto del Ministro.

Tra i criteri per la determinazione dei tetti di spesa si è fatto riferimento ai fabbisogni calorici della popolazione italiana sulla base delle diverse fasce d'età e del sesso, stabiliti dai livelli di assunzione raccomandati di energia e nutrienti per la popolazione italiana (LARN) del 1996.

La medesima legge, all'art. 4, comma 2, prevede che i limiti di spesa, di cui al comma 1, siano aggiornati periodicamente dal Ministro, sentita la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, sulla base della rilevazione del prezzo dei prodotti senza glutine sul libero mercato, con riferimento ai prodotti di base.

Per acquisire i dati necessari, il Ministero ha effettuato diversi incontri con le parti interessate, tra cui l'associazione che rappresenta i soggetti affetti da celiachia. È emerso che le modalità di erogazione e i prezzi dei prodotti non sono variati significativamente rispetto alla rilevazione precedente.

Per tali motivi, i tetti di spesa fissati dal decreto 8 giugno 2001 e confermati dal decreto 4 maggio 2006, suddivisi per fasce d'età e sesso, risultano ancora congrui.

Resta comunque valida la possibilità, per le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio, di deliberare e approvare tetti diversi per le diverse categorie.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)

FLUTTERO, GASPARRI, BOLDI, DI STEFANO, FIORONI, GIORDANO, MANTICA, PINZGER, RAMPONI, SBARBATI, SPADONI URBANI, TOMASSINI, POSSA. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante "Attuazione della direttiva 2009/28/CE", prevedeva che, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per i profili di competenza, con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, previa intesa con la Conferenza unificata, si provvedesse alla definizione di una nuova disciplina per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica su edifici esistenti e per la produzione di energia termica ed elettrica da fonti rinnovabili, come di seguito definiti ai fini del raggiungimento degli

obiettivi specifici previsti dai Piani di azione per le energie rinnovabili e per l'efficienza energetica;

i decreti interministeriali dovevano essere approvati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011, e dalle bozze risulta si fosse raggiunto un punto di equilibrio tra le indicazioni del Parlamento e le richieste delle diverse associazioni di settore;

l'approvazione dei decreti interministeriali è urgente e molto attesa dal settore dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici e dagli operatori del settore delle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche ed è importante per sostenere e far crescere un settore industriale, di cui l'Italia ha spesso posizioni di *leadership*, per raggiungere gli obiettivi definiti in sede europea e per ridurre la dipendenza dall'estero per la fornitura di energia primaria,

si chiede di sapere:

quali orientamenti e quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare riguardo alla problematica esposta in premessa e con quali tempi;

se risulti corrispondente al vero che le nuove bozze di decreti interministeriali siano profondamente cambiate rispetto a quelle elaborate dal precedente Governo, limitando, nel caso delle rinnovabili termiche e dell'efficienza energetica, gli interventi ai soli edifici pubblici e, per il settore degli impianti privati, solo agli impianti alimentati con biomasse;

se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile, prima di firmare tali decreti, una rapida fase di confronto con le competenti Commissioni parlamentari e le associazioni di categoria.

(4-06716)

(31 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Si rappresenta che la complessità della materia oggetto dei decreti interministeriali e la necessità di inquadrare il sistema di incentivazione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica in un contesto socio-economico che richiede maggiore attenzione al contenimento dei costi per l'energia a carico dei cittadini e delle imprese hanno comportato un allungamento dei tempi originariamente previsti per la messa a punto dei decreti medesimi.

In particolare, per quanto concerne l'articolo 28 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, relativo al sostegno alla produzione di energia rinnovabile termica è intervenuta, inoltre, la proroga della detrazione fiscale del 55 per cento per il 2012 e il passaggio al 50 per cento delle detrazioni per l'edilizia e l'efficienza energetica (precedentemente 36 per cento) fino al 30 giugno 2013.

Queste misure, in parziale sovrapposizione con l'emanando decreto, hanno determinato la necessità di introdurre modifiche alla precedente impostazione del decreto stesso, al fine di coordinare meglio le norme che si prefiggono il raggiungimento di finalità analoghe con strumenti diversi e di giungere all'approvazione in tempi brevi.

Fra le modifiche attualmente in valutazione, cui fa riferimento l'interrogazione, si segnala la limitazione ai soli edifici pubblici degli interventi a cui i soggetti privati possono accedere tramite la detrazione fiscale del 5 per cento (isolamento di superfici opache e trasparenti, impianti a pompa di calore e installazione di generatori di calore a condensazione) ed estensione ai privati di incentivi per una serie di tecnologie ad alta efficienza energetica non coperte dal 55 per cento.

Tali modifiche sono volte alla realizzazione di un meccanismo incentivante complementare rispetto alle misure già in esercizio (detrazione del 55 per cento e certificati bianchi), in grado di attribuire al settore pubblico un ruolo esemplare, in ottemperanza alle direttive europee, in tema di efficienza energetica di recente emanazione e in fase di discussione.

Per quanto riguarda i decreti a sostegno delle fonti rinnovabili elettriche poi, il ritardo è stato determinato essenzialmente dall'esigenza di allineare l'entità degli incentivi ai valori medi vigenti negli altri Paesi dell'Unione europea e, nel contempo, dall'opportunità di privilegiare quelle tecnologie con maggiori ricadute sulle filiere produttive del nostro Paese. I suddetti decreti sono stati presentati dai Ministeri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali in data 11 aprile 2012. Il 6 giugno 2012 la Conferenza unificata ha dato parere positivo di Regioni, Province e Comuni sui due decreti relativi alle energie rinnovabili elettriche.

Nel corso della Conferenza, il Governo in risposta alle richieste formulate da istituzioni ed enti locali, ha proposto delle modifiche a cui è legato il parere positivo e che verranno incorporate nei testi dei due decreti.

In merito al terzo punto, in cui si chiede di sapere se i Ministeri interessati non ritengano indispensabile una fase di confronto con le commissioni e le associazioni di categoria, si fa presente che i decreti, ai sensi del decreto legislativo n. 28 del 2011, devono ancora acquisire il concerto dei Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole e successivamente l'intesa della Conferenza unificata, e che la previsione di momenti di confronto ulteriori, ove non necessari, potrebbero comportare ritardi nell'entrata in vigore dei decreti medesimi. Si evidenzia, tuttavia, che durante l'intera fase di preparazione degli stessi si sono avuti frequenti e intensi contatti con gli operatori del settore e le relative associazioni di categoria.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(26 giugno 2012)

LANNUTTI. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che l'Agenzia delle entrate sta inviando ai contribuenti una lettera in cui si chiede di trasmettere, entro 30 giorni dal ricevimento, la documentazione originale delle spese per cui sono state effettuate detrazioni nelle dichiarazioni dei redditi degli anni precedenti. Nella maggiore parte dei casi si tratta degli anni di imposta relativi al triennio 2008-2010;

scrive Franco Bechis per "Liberò": «Le lettere, anche per il tono perentorio, stanno suscitando grande agitazione fra i contribuenti che le ricevono. Primo perché o le Poste italiane sono un vero disastro, o probabilmente la data di intestazione della missiva è falsa: quasi tutte le lettere riportano date relative alla prima quindicina di giorni di aprile, e sono state consegnate dalla prima settimana di maggio in poi. Grazie agli accordi con lo Stato, sulla busta non è impresso il timbro postale, da cui l'Agenzia delle Entrate è assolta. Quindi l'ultimatum di 30 giorni è quasi sempre in scadenza per chi riceve la missiva. Seconda difficoltà: solo un sadico potrebbe inviare - per giunta nel momento economico attuale - nel mese di maggio ai contribuenti la richiesta di produrre entro poche ore o giorni tutta la documentazione relativa alle detrazioni degli anni precedenti. Perché quella documentazione in gran parte dei casi è custodita negli studi dei commercialisti, che a maggio stanno facendo ovviamente superlavoro per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi 2011 - comprensive di Imu - per i loro clienti. È praticamente scontato che in poche ore o giorni non siano in grado di esibire la documentazione delle spese dei loro clienti relative agli anni passati. Stesso discorso per la documentazione relativa alle detrazioni più utilizzate: quelle per spese mediche. La documentazione originaria o è custodita dai commercialisti o da casse mutua e assicurazioni che hanno rimborsato parzialmente quelle spese mediche (è detraibile dalle tasse solo la differenza non rimborsata). È praticamente scontato che anche per loro sia impossibile consegnare al contribuente migliaia di ricevute originali in pochi giorni»;

l'Agenzia delle entrate aggiunge nella lettera che se il contribuente non riesce a produrre la documentazione entro i termini richiesti diventa automaticamente un evasore fiscale, per cui le spese detratte vengono considerate illegittime e vengono richieste indietro accompagnate da sanzioni e interessi che fanno lievitare di due o tre volte il beneficio ricevuto negli anni passati. La pratica così diventa una cartella esattoriale, viene passata ad Equitalia che provvede alla riscossione;

considerato che la legge 27 luglio 2000, n. 212, recante "Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente", all'art. 3, comma 2, prevede che "In ogni caso, le disposizioni tributarie non possono prevedere

adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti",

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che la richiesta dell'Agenzia delle entrate avvenga in violazione dello Statuto del contribuente e di conseguenza quali iniziative intenda intraprendere a riguardo;

se risulti corrispondente al vero che i contribuenti stanno ricevendo la lettera dell'Agenzia delle entrate in date che non permettono loro di rispettare il termine dei 30 giorni richiesti per la produzione dei documenti, perché già scaduto;

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare al fine di tutelare i diritti dei contribuenti onesti, che diligentemente hanno presentato la dichiarazione dei redditi, considerato che la lettera dell'Agenzia delle entrate sta arrivando proprio in coincidenza con la presentazione della nuova dichiarazione dei redditi creando difficoltà enormi nella raccolta della documentazione richiesta e soprattutto non concedendo agli utenti i tempi necessari per non incappare nelle sanzioni annunciate, affinché quella che vuole passare per lotta all'evasione non diventi una vera e propria persecuzione solo per chi ha sempre dato seguito ai propri doveri fiscali;

quali iniziative intenda adottare al fine di intraprendere una efficace battaglia per combattere e contrastare l'annoso e perdurante fenomeno dell'evasione fiscale, assicurando ai contribuenti equità e giustizia fiscale, visto che a quanto risulta all'interrogante ad oggi si applicano due pesi e due misure quando si tratta di non disturbare i soliti "raccomandati" a svantaggio degli utenti onesti tartassati fino all'esaurimento.

(4-07484)

(16 maggio 2012)

RISPOSTA. - Giova preliminarmente precisare che il controllo formale delle dichiarazioni dei redditi, ai sensi dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, rientra tra i compiti istituzionali dell'Agenzia delle entrate.

In particolare, l'attività di controllo formale è diretta alla verifica della correttezza degli adempimenti dei contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi ed è mirata al controllo dell'esatta determinazione delle imposte, ritenute, contributi e premi, detrazioni di imposta, oneri deducibili e crediti di imposta dichiarati attraverso un riscontro documentale finalizzato a comprovare la spettanza degli elementi che hanno concorso a determinare l'imposta dovuta dal contribuente.

Nell'ottica di una procedura snella, imposta dalle esigenze di speditezza dell'azione di controllo e di realizzazione di un elevato livello di "compliance" del contribuente, è centrale la funzione di collaborazione di quest'ultimo, necessaria a seguito della semplificazione degli adempimenti formali correlati alla presentazione delle dichiarazioni ed in particolare alla soppressione delle norme che prevedevano l'obbligo dell'allegazione alla dichiarazione stessa dei documenti probatori degli oneri che danno diritto alle detrazioni di imposta ed alle deduzioni dal reddito e dei certificati attestanti le ritenute subite.

In esito a tale attività di accertamento, il contribuente può essere pertanto invitato dall'ufficio ad esibire o a trasmettere la documentazione probatoria degli oneri deducibili e detraibili, nonché dei crediti d'imposta esposti in dichiarazione ed a fornire chiarimenti qualora emergano situazioni di difformità tra quanto dichiarato e quanto trasmesso all'Agenzia sia direttamente che da parte degli enti previdenziali ed assistenziali, delle banche e delle imprese assicuratrici ai sensi dell'articolo 78, comma 25, della legge 30 dicembre 1991, n. 413.

Evidenziato, dunque, che il controllo formale delle dichiarazioni rientra tra i compiti istituzionali a cui è di norma tenuta l'Agenzia delle entrate, e che le lettere ricevute dai contribuenti sono normali comunicazioni di controllo formale delle dichiarazioni, inviate ordinariamente anche negli anni scorsi per il controllo delle dichiarazioni dei redditi relative ai precedenti anni di imposta, la medesima Agenzia rappresenta che: i contribuenti stanno ricevendo le comunicazioni di controllo formale relative alla dichiarazione modello 730/2010, anno di imposta 2009; l'Agenzia è istituzionalmente impegnata in tale tipo di attività durante tutto il corso dell'anno, considerato che controlla tutti i modelli di dichiarazione (compreso il modello Unico); la data indicata nelle lettere recapitate ai contribuenti è quella di estrazione delle posizioni segnalate in base agli elementi risultanti in quel preciso momento nella banca dati reddituale. Pertanto, tutte le comunicazioni riportano la medesima data e vengono inviate in modo centralizzato in tutta Italia. Esse vengono recapitate in media entro 7-10 giorni dalla data di estrazione delle posizioni. Pertanto, la data riportata nella comunicazione è del tutto ininfluenza per il contribuente ed è un riferimento solo relativamente all'attività svolta dall'Agenzia.

Nelle comunicazioni è ben specificato che la documentazione e gli eventuali chiarimenti devono essere inviati dal contribuente entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione stessa.

Tale termine è individuato ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 27 luglio 2000, n. 212 (statuto dei diritti del contribuente), che disciplina la "conoscenza degli atti e la semplificazione".

In base a tale articolo vige l'obbligo per l'amministrazione finanziaria, prima di procedere alle iscrizioni a ruolo derivanti dalla liquidazione dei tributi, qualora sussistano incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione, di invitare il contribuente a fornire chiarimenti o a produrre documen-

ti entro un termine congruo e comunque non inferiore a 30 giorni dalla ricezione della richiesta.

L'Agenzia si adoperava, infatti, affinché il coinvolgimento del contribuente avvenga nel pieno rispetto delle disposizioni di cui allo statuto.

In proposito, il richiamo effettuato all'art. 3, comma 2, dello statuto dei diritti del contribuente non è utilizzabile per l'esercizio del controllo formale. Tale termine è, invero, previsto ai fini dell'efficacia delle disposizioni tributarie e dei provvedimenti attuativi delle stesse.

L'art. 3, rubricato "Efficacia temporale delle norme tributarie", infatti, stabilisce, al comma 2, che "le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti".

L'Agenzia delle entrate ribadisce che l'invio delle comunicazioni di controllo formale avviene nel pieno rispetto delle disposizioni legislative vigenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CERIANI

(2 luglio 2012)

LANNUTTI, GIAMBRONE. - *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

S. D., che pochi giorni fa ha compiuto 28 anni, da cinque anni si trova in stato vegetativo persistente per aver ingerito una polpetta adulterata con solfiti presenti in concentrazione abnorme. La assistono il padre e la madre a casa. A raccontare la sua storia in una lettera è il padre L. D., che spiega a Help Consumatori che la figlia ora è a casa. Il 7 febbraio del 2006 ha mangiato una polpetta adulterata da solfiti. È stata in rianimazione a Catania per due mesi e mezzo, poi è stata portata al San Giorgio di Ferrara. È in stato vegetativo irreversibile. Per l'assenza di strutture di accoglienza per i malati come S. D., i genitori hanno deciso di tenerla in casa, a Ragusa. Hanno attrezzato la loro casa come un ospedale. Da dicembre 2006 S. D. è a casa. I genitori hanno abbandonato il lavoro. La vicenda di S. D. chiama in causa l'operato dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Palermo: quando fece le analisi, il metodo utilizzato sulla carne adulterata non permetteva di rilevare la presenza di solfiti. L. D., che comunque è intervenuto già due volte inviando lettere alle Autorità e facendo denunce, non è a conoscenza se quel metodo sia ancora usato. Suo obiettivo è quello di fare in modo che la gente stia attenta. Per L. D. sono battaglie che dovrebbero fare tutti. Fa

paura che non ci siano prese di posizione da parte delle Autorità sanitarie. Un anno fa è nata una onlus, Centro Risvegli Ibleo, che ha contatti con la Asl di Ragusa per creare 10 posti di accoglienza per malati che si trovano nella stessa condizione di S. D. La vicenda della giovane chiama in causa direttamente le pratiche di adulterazione dei cibi;

L. D. ha scritto una lunga lettera, che a quanto risulta agli interroganti ha inviato al Ministro della salute, all'Assessore alla sanità siciliana, al presidente della Commissione d'inchiesta sull'efficacia ed efficienza del sistema sanitario, al presidente della Commissione igiene e sanità, alle ASP della Sicilia, ai cittadini siciliani, alle associazioni di consumatori, alla stampa e alle associazioni dei macellai, nella quale denuncia un gravissimo caso di incuria da parte di un importantissimo organo di controllo per la salute pubblica siciliana. Si ritiene utile riportare il testo della lettera (pubblicata sul sito *web* "Osservatorio Sicilia"): «Qualche mese fa il presidente della regione Siciliana, Raffaele Lombardo, ha dichiarato pubblicamente che avrebbe chiesto cinque milioni di euro di danni per la diffusione di notizie false sul suo stato di salute. Per sua fortuna, invece, il governatore gode di buona salute e ne sono lieto! Anche io dovrei chiedere un risarcimento, non di 5 milioni di euro ma di almeno 100 volte tanto, per le carenze di un importantissimo organo di controllo della salute pubblica siciliana, sito a Palermo! Ricorderete forse il caso di mia figlia Sara in stato vegetativo dal 7 febbraio del 2006 per aver ingerito una polpetta adulterata con solfiti in concentrazione abnorme. La vicenda inquietante riguarda l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Palermo, Area Chimica e Tecnologie Alimentari, ove pervengono, inviati dalle Aziende Sanitarie Provinciali di tutta l'isola, i campioni sospettati di adulterazione, per essere sottoposti alle necessarie analisi. I solfiti nelle carni sono subdoli: non bloccano il processo di putrefazione ma, mantenendo il colore rosso, favoriscono l'inganno dei consumatori da parte dei macellai disonesti che mirano a più cospicui profitti. A seguito della mia denuncia nel febbraio del 2006, i Consulenti Tecnici della Procura di Catania hanno appurato che presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Palermo si utilizzava, per la ricerca dei solfiti nelle carni, un metodo non idoneo. Così è scritto nella sentenza di primo grado: "Laddove invece l'IZS (Istituto Zooprofilattico Sperimentale) di Palermo era pervenuto ad esiti negativi quanto alla presenza di solfiti, i consulenti del P.M. spiegavano ciò con il fatto che gli operatori dell'IZS avevano utilizzato un metodo non idoneo (cromatografia ionica, secondo il rapporto di prova n. 12374 del 14.2.06), che operando in fase acquosa ed alla presenza di aria, consente il passaggio del solfito di sodio ad anidride solforosa, con la conseguenza che l'anidride solforosa - volatile già in fase di estrazione - tende a disperdersi senza che le apparecchiature siano in grado di rilevare i solfiti". È come se un allevatore cercasse i suoi buoi (i solfiti), dopo che il garzone, la sera precedente, aveva lasciato aperte le porte della stalla (procedimento chimico errato)! È certo che nella carne che mia figlia ha ingerito i solfiti c'erano ed in grande quantità, come dimostrato dagli accertamenti disposti dai Consulenti Tecnici dell'Università di Catania (che hanno evidenziato una concentrazione di solfiti pari a 10.700 mg/Kg, oltre mille volte superiore al-

la soglia critica di 10 mg/kg, che scatena la reazione allergica) e dalla confessione dello stesso macellaio, condannato già in primo grado a 6 anni, ad una provvisoria di duecentomila euro ed alla chiusura della macelleria. È un classico della nostra giustizia: il macellaio è a piede libero, la provvisoria non è stata pagata e la macelleria è ancora aperta. Solo noi, io e la mia famiglia, che da 5 anni custodiamo il corpo di nostra figlia, come meglio possiamo fare a casa nostra, siamo " agli arresti domiciliari", condannati all'ergastolo, nella prigione che è diventata la nostra abitazione in attesa che la giustizia, punisca al più presto i colpevoli. È orribile pensare che, nel passato (spero non nel presente, né nel futuro), i solfiti non siano stati rilevati nelle carni esclusivamente per l'inadeguatezza dei metodi utilizzati pur essendo realmente presenti (anche in notevoli quantità) nei campioni analizzati. Alla luce di questi fatti faccio le seguenti considerazioni: Consegnando alle aziende sanitarie siciliane risultati di prove condotte con metodi non corretti, l'IZS di Palermo ha, per così dire, "abituato" i macellai disonesti di Catania e della Sicilia a persistere nel trattamento delle carni fresche con solfiti, al fine di renderle più appetibili agli ignari consumatori e trarne ingiusto profitto. Se l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Palermo avesse applicato metodi e protocolli più idonei, i macellai disonesti avrebbero pagato le multe per la somministrazione di solfiti nelle carni e, quasi certamente, non avrebbero più commesso quel reato. Invece il macellaio incosciente di Catania, nella sua macelleria a due passi dal Palazzo comunale e dal comando dei vigili urbani, per guadagnare qualche miserabile euro, abituato a farla franca, ha messo "la polverina" velenosa nel tritato di carne stroncando per sempre la vita di mia figlia. Sarebbe interessante verificare se oggi, dopo la sentenza di condanna del macellaio catanese che ha adulterato la carne ingerita nel 2006 da mia figlia, all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Palermo si continuano ad applicare i metodi di allora. Io ritengo l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Palermo corresponsabile dei danni irreversibili subiti da mia figlia Sara, per non avere adempiuto correttamente al compito istituzionale di prevenire i danni alla salute. Da "buon padre di famiglia", ho esercitato più volte il mio dovere di cittadino preoccupandomi di denunciare alla pubblica opinione i pericoli a cui vanno incontro i siciliani (specialmente i giovani) a causa delle sofisticazioni alimentari nelle carni (e non solo nelle carni). Il presidente della regione Siciliana Lombardo ha dichiarato pubblicamente che avrebbe chiesto cinque milioni di euro di danni per la diffusione di notizie false sul suo stato di salute e "I legali del Presidente Lombardo a tale proposito sottolineano: "la reazione del Presidente Lombardo è ampiamente giustificata (...)". Se così è, io dovrei chiedere un indennizzo di milioni di euro e pretendere, in tempi brevissimi, la realizzazione di reparti in grado di accogliere persone in stato di minima coscienza o in stato vegetativo, considerato che la cattiva politica, in Sicilia, non ha trovato il tempo per preoccuparsi di creare strutture del genere, come hanno invece fatto quasi tutte le regioni del nord più virtuose. Chiedo con forza alla stragrande maggioranza dei macellai siciliani, onesti e rispettosi delle leggi, di denunciare le pecore nere del loro settore e di pretendere, da parte delle autorità sanitarie, maggiori e più severi controlli, a tutela della loro professionalità e della salute dei cittadini».

si chiede di sapere:

alla luce di quanto rilevato dai consulenti tecnici della Procura di Catania nel 2006, circa l'utilizzo presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Palermo di metodi non idonei per la ricerca dei solfiti nelle carni, se lo stesso continua tutt'oggi ad applicare gli stessi sistemi di rilevamento;

se corrisponda al vero che i macellai, che hanno messo solfiti nelle carni, non hanno mai pagato multe perché le Aziende sanitarie locali della Sicilia hanno mandato ad esaminare detti campioni all'Istituto zooprofilattico sperimentale di Palermo, che è pervenuto ad esiti negativi quanto alla presenza degli stessi con metodi successivamente riconosciuti inappropriati;

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo al fine di effettuare una verifica sulle corrette metodologie di analisi per la ricerca di solfiti nelle carni presso gli Istituti zooprofilattici sperimentali e se non intenda promuovere una campagna di controllo sulle carni;

quali iniziative urgenti intenda assumere per garantire controlli appropriati sugli alimenti al fine di tutelare sia i consumatori sia i venditori di generi alimentari nonché i macellai che svolgono il loro lavoro in modo etico e che non devono vedere il loro impegno sprecato a causa di illegali sofisticazioni alimentari nelle carni da parte di disonesti in cerca di facili guadagni a discapito della salute pubblica.

(4-05190)

(17 maggio 2011)

RISPOSTA. - Gli Istituti zooprofilattici sperimentali rappresentano un importante strumento operativo dello Stato e del Servizio sanitario nazionale per assicurare la sorveglianza epidemiologica, la ricerca sperimentale, la formazione del personale, il supporto di laboratorio e la diagnostica nell'ambito del controllo ufficiale degli alimenti, garantendo con la loro attività la salute del consumatore.

Sono enti sanitari di diritto pubblico e operano quale strumento tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale e, in particolare, del Servizio veterinario. Inoltre, hanno laboratori di eccellenza chiamati centri di referenza nazionale (decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 270) che, per aree specialistiche ben definite, sono al servizio del Ministero e delle più importanti organizzazioni internazionali.

In particolare, l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia "A. Mirri" dispone di un laboratorio di chimica analitica, che effettua analisi per la determinazione di solfiti nei prodotti carnei dal 1999, con metodica accreditata e validata secondo la norma UNI CEI EN 150 IEC 17025.

Il metodo attualmente utilizzato, identificato come POS CHIM 52 “Determinazione dei solfiti negli alimenti carnei”, è stato aggiornato in data 10 febbraio 2010.

Inoltre, si segnala che con il decreto interministeriale 22 dicembre 2009, l’associazione senza scopo di lucro “Accredia” è stata designata quale organismo nazionale italiano di accreditamento, in applicazione del regolamento (CE) n. 765/2008. Come tale, ad essa spetta l’accreditamento dei laboratori di prova e degli organismi di certificazione e ispezione, fermo restando che i laboratori già accreditati non hanno bisogno di un ulteriore accreditamento.

Per quanto riguarda la presenza di solfiti negli alimenti, la vigente normativa comunitaria sugli additivi consente l’uso dei solfiti in diverse tipologie di prodotti e tale uso deve essere riportato in etichetta, nella lista degli ingredienti.

Al contempo, anche le attuali disposizioni in materia di etichettatura degli alimenti hanno inserito l’anidride solforosa ed i solfiti nell’elenco degli allergeni alimentari che devono essere obbligatoriamente indicati in etichetta, proprio al fine di evitare potenziali reazioni allergiche.

Il Ministero avrà cura di sensibilizzare gli Assessorati regionali alla sanità ad intensificare il monitoraggio concernente i solfiti nell’ambito dei piani di controllo organizzati da ciascuna Regione, in quanto, ai sensi del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 193, recante “Attuazione della direttiva 2004/41/CE relativa ai controlli in materia di sicurezza alimentare e applicazione dei regolamenti comunitari nel medesimo settore”, ai fini dell’applicazione dei regolamenti (CE) n. 852/2004, n. 853/2004, n. 854/2004 e n. 882/2004, le autorità individuate sono il Ministero, le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le Aziende sanitarie locali, nell’ambito delle rispettive competenze.

Per quanto concerne la particolare vicenda oggetto dell’interrogazione, si risponde sulla base degli elementi pervenuti al Ministero dalla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Catania.

Essa è maturata nel mese di febbraio 2006, ed era già nota al Dipartimento regionale per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico servizio 4 “Igiene degli alimenti”, essendo stata trattata nel corso del 2010.

In quell’occasione erano state richieste informazioni all’Azienda sanitaria provinciale di Catania con la acquisizione della documentazione concernente il caso.

Successivamente, a seguito dell’inoltro da parte di uno studio legale ragusano di una richiesta di indennizzo per i danni patiti dalla paziente, erano stati sentiti i vertici dell’Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia e anche in quell’occasione venivano acquisiti ulteriori documenti che arricchivano il *dossier* già formato in precedenza.

La Prefettura di Catania ha precisato che la richiesta di indennizzo muove dagli esiti del procedimento giudiziario a suo tempo avviato dalla

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania e dalle considerazioni espresse dai consulenti tecnici nominati dalla stessa Procura.

In merito alla problematica era stato investito l'IZS della Sicilia in relazione, anche, all'interessamento della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale. Ed a tale proposito era stata elaborata, da parte del medesimo Istituto, una relazione che il citato Dipartimento ha acquisito nel corso di un'apposita riunione tenutasi in data 2 maggio 2010.

Nella relazione, l'IZS della Sicilia descrive la metodica utilizzata, confermando che la stessa, sin dal 1999, risulta accreditata e validata secondo la norma UNI CEI EN ISO IEC 17025, rispettando, quindi, i requisiti previsti dagli articoli 11 e 12 del regolamento (CE) n. 882/2004 per ciò che concerne anche le modalità di caratterizzazione del metodo secondo i criteri previsti per il controllo ufficiale, allorquando questo si basa sul controllo materiale con campionamenti per le analisi.

Con riferimento alla necessità di garantire adeguata assistenza ai pazienti in stato vegetativo permanente, la Prefettura ha segnalato che il competente servizio del Dipartimento per la pianificazione strategica ha in corso l'avanzata definizione del processo di costruzione della rete regionale siciliana delle unità di stato vegetativo e delle speciali unità di accoglienza permanente.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)

LANNUTTI, PARDI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* -
Premesso che:

la situazione di traffico e viabilità a Roma è gravissima, quando non tragica, a causa di buche e voragini che mettono a rischio l'incolumità e la vita degli utenti delle due ruote; in un articolo-inchiesta pubblicato su "La Repubblica" del 21 gennaio 2012, Paolo Boccacci ha descritto le voragini di una Roma "Groviera" dal cuore del centro all'Aurelio: «Non solo buche, ma vere e proprie voragini. Persone ferite, macchine e moto sprofondate e il traffico di interi quartieri messo a subbuglio. Solo nel 2011 il bollettino di "Roma groviera", secondo i dati del sito www.voragini.it, è stato di trentasei sprofondamenti. I municipi più "colpiti" sono il XVIII, Aurelio (5 casi), il II, la zona del SalarioParioli (4), I, quello del Centro, e il XIII, Ostia (entrambi con 3). Il bilancio fortunatamente è di una sola persona rimasta ferita: un'anziana caduta il 21 giugno in una buca sul marciapiede di via Gran Paradiso e ricoverata in ospedale per i traumi riportati. Ma c'è di più. Cinque sono stati

i mezzi inghiottiti dalla terra: un'auto che passava in via Paolo Orlando il 1° marzo, una parcheggiata in viale Etiopia il 22 luglio, un camion sprofondato in via dei Promontori il 20 ottobre e, lo stesso giorno, uno *scooter* parcheggiato in via Andrea Mantegna; infine un furgone semisommerso in via di San Michele il 10 novembre. A volte poi le voragini bloccano intere strade di scorrimento, creando dei blocchi del traffico per molte settimane. Tra quelle più imponenti, ecco lo sprofondamento dell'asfalto l'8 aprile in via di Novella, con la via rimasta chiusa fino al 29 luglio, una vera e propria odissea con le transenne infinite e le linee dei bus spostate su una tratta frequentatissima, che unisce la zona del Vescovio al Centro e alla stazione Termini. Poi l'altra il 29 aprile in via Aurelia 208, il 12 ottobre in via Prenestina, il 19 ottobre in via Sebino, con una gravissima situazione di rischio per la copertura incompleta di un pozzetto stradale, e il 26 ottobre in via Magliano Sabina. Da segnalare anche quelle in via Bevagna, chiusa da luglio a settembre, e in via Lanciani, con un tratto bloccato da luglio. Avanti. Oltre alle conseguenze delle ondate di maltempo, in particolare quella del 20 ottobre, con l'apertura di voragini ad Ostia, in via Mantegna e nel centralissimo rione Monti, arrivano i cosiddetti sprofondamenti per errori di cantiere: il 23 maggio conduttura rotta in via Antonino Bongiorno con rischio di allagamento della scuola elementare "Italo Calvino", il 7 ottobre la stessa cosa in piazzale della Radio che diventa un lago, il 26 ottobre tubi dell'acqua danneggiati in via Festo Avieno e infine il 10 novembre conduttura rotta e allagamento in via di San Michele. "Che fine ha fatto il Piano regolatore del sottosuolo annunciato da decenni dal Campidoglio?" scrivono i ricercatori del sito "Dov'è l'ufficio che avrebbe dovuto coordinare il caotico sovrapporsi delle aziende dei servizi che scavano come talpe, ricoprono malamente e talvolta riscavano di nuovo?". Quindi denunciano: "Attualmente Roma Capitale ha un solo geologo in organico per tenere sotto controllo gli oltre 1.285 chilometri quadrati di territorio. Altri quattro verranno solo alla fine del concorso la cui prima prova scritta è in programma il prossimo 23 febbraio 2012. E non basta certo il protocollo firmato dal Campidoglio con l'Ordine dei Geologi che prevede in situazioni di emergenza la possibilità di un supporto tecnicoscienfifico da parte di 39 professionisti". A volte poi intervenire per sanare la città groviera diventa un'impresa. Come nel caso di via Vincenzo Comparini, dove ancora non si è risolta la vicenda dello sprofondamento avvenuto il 4 febbraio del 2010. Una strada strategica per la zona di Labaro è inutilizzabile da quasi due anni e i lavori, nonostante l'intervento della Procura, ancora non sono iniziati»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

questi gravissimi disagi nella viabilità e nel traffico di Roma sembrano ignorati, occultati e sottovalutati con sapienza dalla Tv pubblica, che non racconta i fatti, o peggio li nasconde nelle pieghe del telegiornale regionale. Titola infatti un articolo di "la Repubblica" del 25 gennaio 2012 firmato da Giovanna Vitale: "Tg Lazio, Alemanno superstar. Il sindaco stacca Polverini e Zingaretti. Secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia il sindaco di Roma mantiene il primato di presenze. Dura la polemica del Partito democratico: "È uno scandalo, il dg intervenga subito";

si legge infatti nell'articolo: «Riesplode il caso Tg Lazio. Nulla sembra infatti cambiato rispetto a un anno fa, quando il Pd denunciò la deriva destrorsa, tutta sbilanciata sul sindaco di Roma, inaugurata dal notiziario regionale della Rai. A dimostrarlo, ancora i volta, il monitoraggio trimestrale dell'Osservatorio di Pavia sul pluralismo politico nei telegiornali locali. Dati che svelerebbero "la [...] faziosità del tg guidato da Nicola Rao, che coltiva una sorta di grottesco culto della personalità nei riguardi di Alemanno", (...) "Steso a pelle di leopardo sotto il suo padrino politico", (...) Vediamo. Dall'11 giugno al 30 settembre 2011 i notiziari hanno dedicato il 62,3 per cento del tempo ai rappresentanti del Governo locale (Comune, Provincia e Regione) e agli altri soggetti politici, esponenti dei diversi partiti, un misero 29,6 per cento. Ebbene il sindaco Alemanno ha conquistato ben 75 minuti e 29 secondi (con un tempo di parola di 13,5 minuti), la governatrice Polverini 50 minuti e 39 secondi (10,25 di parola), il presidente Nicola Zingaretti, l'unico del Pd fra i primi dieci, solo 14 minuti e 26 secondi (3,47 di parola). Segue la vicesindaco Sveva Belviso (9,33) e altri quattro colleghi del Pdl, mentre per trovare un centrista - il vicepresidente del Lazio Luciano Ciocchetti - bisogna scivolare al decimo posto. Eloquente il confronto con gli altri tg regionali: a Milano il sindaco Pisapia, che proprio in quei giorni annunciava la sua nuova giunta, ha avuto 54 minuti e 59 secondi (con 18 minuti di parola); solo 11 Orsoni a Venezia; a Napoli persino il popolarissimo De Magistris fa peggio di Alemanno: 60 minuti. E se il direttore del Tg Lazio Nicola Rao, incontrando il comitato di redazione, ha rispedito le accuse al mittente sostenendo che quando c'era Veltroni in Campidoglio la sproporzione era ben più smaccata e invitando a misurare il tempo di parola e quello totale dedicato al sindaco, l'opposizione insiste"»;

considerato che l'impegno della Rai ad assicurare un'informazione completa e pluralista, come previsto dal Contratto di servizio sottoscritto con il Ministro in indirizzo,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che il direttore del telegiornale regionale del Lazio abbia scambiato la testata regionale per una televisione privata asservita alla propaganda del sindaco di Roma Gianni Alemanno, che oltre all'offerta di microfoni non sembra raccontare i gravissimi disagi che i cittadini sono costretti a sopportare ogni giorno, dal traffico, alle buche, alla mobilità;

se risulti se i lavori che da anni si stanno eseguendo alla stazione Termini, che creano disagi gravissimi agli utenti costretti a corse ad ostacoli di chilometri, per raggiungere la metro A, siano mai stati raccontati da un TG fazioso;

se ritenga di attivarsi al fine di comprendere le ragioni per le quali non siano stati ancora rimossi, con effetto immediato, il responsabile o i responsabili di tale "scempio" dell'informazione oggettiva ed obiettiva, che danneggia i cittadini, utenti e consumatori tartassati e beffati da una pessima

gestione, anche clientelare, dei servizi pubblici essenziali, specie nel settore dei trasporti e delle aziende municipalizzate;

se risulti se l'*escalation* di criminalità che sta interessando la Capitale d'Italia, con persone uccise e vere e proprie esecuzioni da far invidia alla Chicago degli anni '30, sia attentamente raccontata dal servizio pubblico di informazione;

quali misure urgenti intenda adottare per restituire credibilità ed obiettività ad un telegiornale regionale, che sembra il megafono del primo cittadino di Roma, che ha perfino dimostrato allergia e discriminazione sulle lodevoli inchieste giornalistiche in cronaca di Roma del quotidiano "la Repubblica", cronaca di Roma.

(4-06676)

(25 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo riguardante l'oggettività e l'obiettività del Tg Rai regionale del Lazio, sulla base degli elementi forniti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dalla Direzione generale competente e dalla Rai, si rappresenta quanto segue.

L'azienda evidenzia che il Tg del Lazio si è più volte occupato dei disagi subiti dal traffico di Roma a causa, principalmente, dei lavori in corso della metro C.

Vengono al riguardo citati i servizi andati in onda sull'andamento dei lavori della metro C (nel Tg Lazio del 23 settembre 2011), sulle proteste dei viaggiatori alla stazione Termini, a causa di un blocco temporaneo alla linea B (nel Tg Lazio del 25 novembre), sull'andamento dei lavori della metro e i conseguenti disagi al traffico e alla mobilità delle altre linee attive (nel Tg Lazio del 22 gennaio, servizio firmato da Antonio Scoppettuolo).

Più in generale, il Tg Lazio del 31 gennaio 2012 mandava in onda un servizio, firmato anch'esso da Scoppettuolo, sulla mobilità del traffico gravemente compromessa a causa di una chiusura temporanea di una tratta della metro B, mentre, nelle edizioni del 28 e 29 febbraio, il Tg Lazio si è occupato di documentare i disservizi e i disagi arrecati a centinaia di viaggiatori da un'interruzione durata diverse ore della tratta della metropolitana Roma-Lido.

Proprio sui disagi subiti dai pendolari che utilizzano la metro Roma-Lido, il 20 marzo è stata organizzata una diretta da Ostia e mandato in onda un servizio nel Tg delle ore 14, a cura della giornalista Perla Dipoppa.

Il 16 gennaio, all'interno del programma "Buongiorno Regione", è andato in onda un servizio dal significativo titolo "Buca, quasi voragine"

ed un altro in cui si è parlato della mancanza di marciapiedi in via Gregorio VII.

Il 29 febbraio, ancora durante il programma “Buongiorno Regione”, si è parlato dei problemi stradali causati dalla scarsa manutenzione di via Ardeatina, mentre il 18 febbraio, in un’edizione del Tg Lazio, è andato in onda un servizio sulla denuncia, da parte di esponenti Pd del Comune di Roma, dello stato disastroso del manto stradale della città.

Ancora sul tema dell’emergenza buche e nello stesso giorno, in un’altra edizione del Tg, è andato in onda un servizio firmato da Rossella Santilli.

Riguardo, infine, a quanto segnalato nell’interrogazione in ordine all’attenzione che il servizio pubblico di informazione riserva al problema dell’*escalation* della criminalità che sta interessando la capitale d’Italia, la Rai enumera i servizi andati in onda sull’argomento a partire dal 1° settembre 2011: un servizio su un omicidio al Portuense (firmato Ernesto Oliva, 10 settembre); un servizio su un agguato a Tor Bella Monaca (firmato Ernesto Oliva, 17 settembre); un servizio su un barbone torturato (firmato Ernesto Oliva, 10 novembre); servizi di su un duplice omicidio a Ostia (firmati Giorgia Rombolà, 23 settembre e 22 novembre); un servizio su un omicidio a Torvergata (firmato Ernesto Oliva, 17 dicembre); un servizio sul ferimento di un pregiudicato albanese (firmato Ernesto Oliva, 19 dicembre); un servizio su un episodio delittuoso avvenuto a Tor Bella Monaca (firmato Paola Aristodemo, 23 dicembre); un servizio su un ferimento a San Lorenzo (firmato Alfredo Di Giovampaolo, 29 dicembre); un servizio sul ferimento dell’ex terrorista nero Francesco Bianco (firmato Ernesto Oliva, 3 gennaio 2012); un servizio sul duplice omicidio (padre e figlia) di Torpignattara (firmato Alfredo Di Giovampaolo, 5 gennaio 2012). Su tale evento delittuoso sono andati in onda altri servizi dello stesso giornalista in tutte le edizioni del Tg dell’8 e 17 gennaio, ed ancora un altro servizio firmato da Cleto Romantini; un servizio su un omicidio a Monteverde (firmato Cleto Romantini, 24 gennaio); un servizio su un omicidio a Torvecchia (firmato Ernesto Oliva, 8 febbraio); un servizio su un agguato a Montespaccato (firmato Ernesto Oliva, 21 febbraio); servizi sull’omicidio di un cittadino peruviano e su altro episodio delittuoso (firmato Ernesto Oliva, 24 e 25 febbraio); infine, il giornalista Alfredo Di Giovampaolo ha firmato un servizio, andato in onda il 6 marzo, su un omicidio avvenuto a Torvajonica.

L’interrogazione rappresenta, inoltre, che dai dati riportati dall’Osservatorio di Pavia emergerebbe uno squilibrio nelle presenze televisive degli esponenti delle diverse parti politiche.

In merito al rispetto del pluralismo socio-politico sulle reti Rai, l’Agcom ha precisato quanto segue.

La Rai trasmette periodicamente all’Autorità i dati del monitoraggio effettuato in materia dall’Osservatorio di Pavia. Per quanto concerne Rai3, si tratta dei dati relativi alla sola programmazione nazionale e non anche di quelli relativi alle sedi regionali.

Analogamente, il successivo monitoraggio dell'Autorità, finalizzato alla verifica del rispetto del pluralismo socio-politico, riguarda l'emittenza radiotelevisiva nazionale e i relativi dati vengono pubblicati, con cadenza mensile, sul sito dell'Autorità medesima.

Inoltre, l'Osservatorio di Pavia trasmette periodicamente i dati del monitoraggio effettuato sulla Rai, compresi, anche, quelli relativi alle sedi regionali, alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi.

A riguardo la Commissione, in data 30 gennaio 2012, in merito alla presunta eccessiva presenza nell'informazione della Tgr Lazio del sindaco Alemanno, ha proceduto all'audizione del Direttore generale della Rai che ha rappresentato di aver predisposto misure organizzative ai fini di un maggiore equilibrio nell'esposizione delle diverse posizioni.

A livello locale, invece, l'attività di vigilanza è svolta dai Comitati regionali per le comunicazioni (Corecom), i quali, tuttavia, non esercitano un monitoraggio costante su tutta l'emittenza locale.

Con specifico riferimento al Lazio, la Regione ha istituito nell'anno 2005 "la Commissione permanente di vigilanza sul pluralismo dell'informazione" che, tra le altre funzioni, svolge il monitoraggio e la vigilanza sulla completezza dell'informazione resa dal servizio radio televisivo pubblico regionale.

In merito alla questione, in data 27 marzo 2012, la Commissione di vigilanza ha invitato in audizione il Presidente del Corecom Lazio.

Al termine dell'audizione, il Corecom, con un proprio comunicato stampa, ha confermato che "l'analisi quantitativa dei dati dell'Osservatorio di Pavia relativi al periodo esaminato ha evidenziato una situazione di sostanziale conformità alla normativa vigente".

Il Ministero dello sviluppo economico, pur consapevole che l'autonomia editoriale costituisce il principio fondamentale della responsabilità giornalistica e del dovere di informazione e fermo restando che la vigilanza è affidata ai su menzionati organi preposti, attuerà ogni strumento idoneo nell'ambito delle proprie competenze, affinché la Rai assicuri la pluralità e la completezza dell'informazione.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

VARI

(27 giugno 2012)

MAGISTRELLI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -
Premesso che:

il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 4811 del 23 novembre 2011 ha accolto il ricorso della Provincia di Ancona e per l'effetto disposto la revocazione della sentenza del medesimo Consiglio di Stato n. 3066/2008, confermando la pronuncia del TAR delle Marche n. 1015/2003;

con tale sentenza il TAR decise di annullare gli atti del Sottosegretario di Stato *pro tempore* per i beni e le attività culturali e del Soprintendente che sancivano il deposito a tempo indeterminato presso il museo di Pergola (Pesaro e Urbino) dei bronzi d'età romana rinvenuti in località Cartoceto;

il Consiglio di Stato ha stabilito che: "in sede di rivalutazione della questione (e fermo restando che ogni determinazione sul punto dovrà avere prioritariamente riguardo all'esigenza di preservare l'integrità del bene), nell'emanare altri provvedimenti o in sede di ulteriori accordi, le Amministrazioni coinvolte dovranno lealmente collaborare, al fine di individuare una soluzione allocativa (entro il termine di quattro mesi dal deposito della presente sentenza), in coerenza con quanto previsto nell'accordo del 27 luglio 2001";

emerge con chiarezza in primo luogo che il criterio principe per stabilire la collocazione del gruppo bronzeo è rappresentato dall'esigenza di salvaguardare l'integrità del bene;

a tal proposito nella sentenza del TAR n. 1015/2003 citata, confermata per effetto della revocazione, si afferma che: "Sotto l'aspetto della salvaguardia del bene e dal punto di vista tecnico-conservativo, sia la sede museale di Pergola, sia il Museo Archeologico delle Marche in Ancona sono stati riconosciuti idonei ad ospitare il gruppo in via permanente ('le due strutture sono ugualmente idonee', secondo la relazione del CTU; in senso pressoché analogo si esprimono i pareri di parte)";

il medesimo collegio, tuttavia, in un successivo passaggio della sentenza n. 1015/2003 afferma che: "le due strutture sono provviste di diversi sistemi di salvaguardia e modalità espositive (sulle cui distinte caratteristiche si era espresso, esternando le proprie preferenze, l'allora direttore del Centro del Restauro di Firenze, odierno soprintendente per i beni archeologici delle Marche, firmatario di uno dei due atti impugnati). La sede museale di Ancona è munita di una teca climatizzata, posta in una sala destinata ad ospitare i bronzi, e ciò li protegge anche dalle particelle inquinanti portate dai visitatori (come evidenziato nella perizia d'ufficio); il museo è inoltre attrezzato con un laboratorio per il restauro, utile per eventuali interventi. La sede museale di Pergola è dotata di una sala con la protezione di un cuscino d'aria, con monitoraggio continuo dell'aria; le statue poggiano su un plinto antisismico";

infine, quanto all'aspetto della maggior fruibilità del bene da parte della collettività ed alle esigenze di studio del reperto, la citata sentenza del TAR afferma che: " il perito d'ufficio ha rilevato che: 1) a fronte della causalità della scoperta del reperto, non appartenente e non collegato al luogo del ritrovamento ed alla sua storia (conclusione contestata dal Comune di

Pergola con diverse argomentazioni) l'opportunità di collocare il gruppo nel Museo di Ancona, al quale sono destinate le opere legate al contesto dell'evoluzione storico-archeologica dell'intera regione; 2) come 'un museo a carattere comprensoriale e diacronico come quello di Ancona risponda meglio ai requisiti di fruibilità da parte della collettività ed alle esigenze di studio";

alla luce della sentenza del Consiglio di Stato 23 novembre 2011 e della citata pronuncia del TAR del 2003, appare evidente che la sede del museo archeologico nazionale di Ancona presenta caratteristiche oggettive tali da offrire garanzie maggiori in ordine alla salvaguardia del bene, alla valorizzazione e alla fruibilità del bene archeologico,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla vicenda;

quali iniziative intenda adottare al fine di garantire la migliore collocazione museale dei bronzi dorati d'età romana rinvenuti a Pergola, in località Cartoceto, e se l'amministrazione intenda conformarsi al *decisum* dell'autorità giurisdizionale.

(4-06556)

(11 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale si chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare al fine di garantire la migliore collocazione museale dei bronzi d'età romana rinvenuti a Pergola, in località Cartoceto (Pesaro Urbino), dopo la pronuncia del Consiglio di Stato n. 4811/2011 che ha revocato il decreto con cui gli stessi venivano assegnati al Comune di Pergola, si comunica quanto segue.

È indubbio che, in origine, la collocazione scelta dal Ministero, in particolare da parte dell'allora Soprintendente, fosse il museo archeologico nazionale di Ancona, in ragione delle caratteristiche di tale sede, ampiamente descritte nei pareri tecnici del consulente tecnico d'ufficio che fondano la sentenza del TAR Marche n. 1015/2003.

Il successivo permanere dei bronzi a Pergola è dovuto, in un primo tempo, alla ferma opposizione opposta in sede locale a che il Soprintendente trasportasse i bronzi ad Ancona e, successivamente, alla circostanza che anche Pergola si dotò di una strumentazione idonea alla conservazione; su tale base, venne stipulato l'accordo del 27 luglio 2001.

Permangono certamente, allo stato, comunque, le differenze tra le due sedi, evidenziate nella relazione del consulente, ovvero la presenza soltanto nel capoluogo del laboratorio di restauro e le maggiori possibilità di fruizione del bene dovute alla posizione ed ai collegamenti infrastrutturali di Ancona.

Alla luce e in ottemperanza della citata sentenza del Consiglio di Stato n. 4811/2011, con cui l'organo ha revocato la sentenza del medesimo Consiglio di Stato n. 3066/2008 e ha fatto rivivere la pronuncia TAR Marche n. 1015/2003, ossia quella che annullò la disposizione del sottosegretario Sgarbi (e la conseguente disposizione dell'allora Soprintendente) di assegnazione dei bronzi al museo di Pergola, occorre prendere in considerazione l'ipotesi di un accordo "in coerenza con quello del 2001".

Ora, un "pendolarismo" breve, semestrale o annuale, come originariamente previsto in tale accordo, potrebbe non essere consigliabile.

Al fine di trovare una soluzione condivisa alla questione, in data 9 maggio 2012 si è tenuta, presso la sede della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, una riunione fra i vari soggetti interessati, ossia la Direzione regionale per i beni culturali delle Marche, la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, le Province di Ancona e Pesaro Urbino e i Comuni di Ancona e di Pergola.

In tale sede, è stato reso noto a tutte le parti il parere espresso dal Comitato tecnico-scientifico per i beni archeologici del Ministero che, in merito, si era pronunciato nei seguenti termini: "Il Comitato, ritenendo non più ricontestualizzabili le statue, a suo tempo oggetto di trafugamento e considerando l'eventuale pendolarismo estremamente dannoso sotto l'aspetto conservativo, ritiene che, sia per una migliore comprensione che per problemi di conservazione e sicurezza, le statue vadano collocate nella collezione archeologica più importante del territorio".

In accordo a tale parere, pertanto, la Direzione regionale per le Marche ha proposto, nella medesima riunione, di pervenire ad un accordo fra tutti i soggetti coinvolti che preveda un pendolarismo lungo, di almeno 10 anni, per i bronzi, nonché una serie di interventi che possano adeguatamente valorizzare il territorio del Comune di Pergola.

Relativamente a tale proposta, il Sindaco di Pergola e il Vice Presidente della Provincia di Pesaro hanno chiesto un rinvio, per approfondire la questione anche alla luce del parere emesso dal Comitato del Ministero.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(23 luglio 2012)

MONTI Cesarino. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

pur essendo passati vent'anni dall'entrata in vigore della legge n. 281 del 1991 a prevenzione e tutela del randagismo, la situazione degli animali vaganti, cani ma anche gatti, in Italia non può dirsi certo risolta, anzi il

fenomeno in alcune regioni ha avuto una crescita esponenziale divenendo una vera e propria piaga sociale;

secondo stime autorevoli i cani randagi in Italia sono quasi 1.000.000 dei quali solo poco meno di 150.000 sono ospitati in canili attrezzati e a questo numero ogni anno si aggiungono i circa 45.000 cani degli abbandoni prevalentemente estivi;

stando a quanto pubblicato dagli organi di stampa ("Il Tempo" marzo 2009), risulta che dove la legge a prevenzione e tutela del randagismo viene applicata (regioni del Nord Italia), il fenomeno è quasi totalmente debellato, mentre nelle regioni del Sud la mancata applicazione delle disposizioni legislative ha determinato una situazione assolutamente fuori controllo. Si evince dai dati pubblicati sulla stampa che nelle regioni meridionali, infatti, non vengono attuati i piani di prevenzione delle nascite, imposti dalla legge, attraverso le sterilizzazioni da parte dei servizi veterinari delle Aziende sanitarie locali (ASL) a ciò preposti;

quando tale situazione sfugge al controllo provocando problemi di enorme impatto sociale come la sicurezza sulle strade, il diffondersi di malattie, il pericolo di aggressioni di branchi incattiviti dalla fame, dall'incuria e troppo spesso anche dalle violenze umane, si assiste a un rimbalzo di responsabilità delle autorità preposte all'applicazione della legge, che spesso individuano nella soppressione dei cani, (vietata dalla normativa vigente) una soluzione al problema. Vi sono, ad esempio, alcuni amministratori locali che, trovandosi a dover fronteggiare sul proprio territorio questa emergenza, emettono ordinanze al limite del lecito, cosiddette "affama randagi", condannando i cani a morire di inedia. Altrettanto frequentemente alcuni cittadini si fanno giustizia da sé in modo cruento o con esche avvelenate facendo morire gli animali tra atroci sofferenze;

la gestione locale del fenomeno del randagismo, anche nelle regioni dove la normativa nella parte dedicata alla prevenzione del fenomeno è correttamente applicata, manifesta gravi criticità in particolar modo nell'esercizio dei canili pubblici o convenzionati. Queste strutture sempre più spesso sono lasciate all'abbandono ed al degrado, tanto che per l'opinione pubblica sono dei veri e propri *lager* dove gli animali ospitati sono costretti a vivere in condizioni di estrema precarietà, spaventosamente denutriti, malati, piagati, terrorizzati. La mala gestione di queste strutture e la mancanza dei controlli sanitari, obbligatori per legge, fanno registrare un altissimo tasso di mortalità degli animali presenti;

a fronte di questa situazione lo Stato e le Regioni stanziavano milioni di euro per le sterilizzazioni, il mantenimento e la costruzione di canili/rifugi, cifre che risultano inversamente proporzionali allo stato di benessere e sussistenza dei cani e dei gatti come sancito dalla normativa vigente;

la regione Puglia, ad esempio, detiene la maglia nera per il proliferare del randagismo, nonostante siano stati stanziati un milione di euro per il controllo e la tutela dei cani vaganti. Infatti, stando sempre ai dati riportati dalla stampa, nel territorio regionale gli animali randagi vengono stimati in

numero superiore a 70.000 di cui il 50 per cento femmine non sterilizzate. L'associazione a tutela degli animali randagi, la CICTO (coalizione internazionale contro la tortura organizzata dei cani, che raggruppa in unica organizzazione 40 associazioni europee), ha presentato numerose denunce alla Procura della Repubblica per denunciare la cattiva gestione del fenomeno da parte della regione e degli amministratori locali pugliesi;

in generale, il fenomeno del randagismo sembra sempre più essere divenuto un *business* per le organizzazioni criminali che speculano sugli appalti e la gestione dei canili pubblici o convenzionati;

il contributo medio di 3 euro al giorno per ogni cane fa entrare nelle casse di un canile 1.095 euro annui. Se un canile ospita 400 cani (numero ampiamente superato nella maggior parte dei canili del Sud) la somma ammonta a 438.000 euro annui,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornire i dati reali del fenomeno del randagismo nel Paese divisi regione per regione, individuando le zone territoriali dove vi siano maggiori criticità;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire che i finanziamenti finalizzati al contrasto del randagismo non siano preda di speculazione da parte delle organizzazioni criminali, attivando, nell'ambito delle proprie competenze, un monitoraggio della situazione attuale con l'obiettivo di rimuovere le evidenti criticità al fine, da un lato, di contrastare la crescita esponenziale del fenomeno a garanzia della sicurezza dei cittadini e, dall'altro, di salvaguardare la tutela e la salute degli animali nel Paese.

(4-05167)

(17 maggio 2011)

RISPOSTA. - Per contrastare la problematica del randagismo presente nel territorio nazionale, la legge 14 agosto 1991, n. 281, recante "Legge quadro in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo", ha attribuito alle amministrazioni locali (Regioni, Comuni e Asl) le competenze in materia di tutela degli animali d'affezione e lotta al randagismo.

Alla data del 27 giugno 2011, secondo i dati in possesso del Ministero della salute, presso il quale è gestita la banca dati nazionale dell'anagrafe canina, risultano identificati 6.391.904 cani, mentre, relativamente al censimento del numero dei cani randagi presunti nelle singole Regioni, si precisa che l'ultima stima risale all'anno 2006 ed è di circa 450.000.

Tale dato è sicuramente sottostimato rispetto alla reale consistenza del fenomeno in alcune Regioni, e pertanto, si è provveduto a richiedere alle

Regioni ed alle Province autonome un aggiornamento del numero stimato dei cani randagi e delle colonie feline presenti sul territorio di competenza.

I dati che fino ad oggi sono pervenuti al Ministero della salute sulla popolazione canina randagia sono i seguenti: Abruzzo 15.220; Basilicata 8.550; Campania 66.500; Liguria 3.585; Bolzano 0; Trento 0; Umbria 16.900. La Regione autonoma della Valle d'Aosta precisa che il problema del randagismo è ampiamente contenuto a seguito delle azioni intraprese sin dal 1994.

Relativamente alla Regione Puglia, è stato riferito al Ministero che sarà predisposto uno studio, in collaborazione con l'Università degli studi di Lecce, finalizzato alla stima della popolazione dei cani presenti nel territorio regionale.

La Regione Toscana riporta che da un confronto con i dati specifici riferiti al 2009, si è assistito ad una significativa riduzione del numero dei cani randagi che, dai 900 segnalati nel 2009, sono passati a 300 nel 2010.

Al fine di verificare la corretta applicazione della normativa vigente in materia di tutela e benessere degli animali d'affezione nel territorio nazionale, nel maggio 2010, in seno al Ministero è stata istituita l'unità operativa per la tutela degli animali da affezione e lotta al randagismo.

In stretta sinergia con i Nuclei antisofisticazioni in sanità (NAS) dei Carabinieri per la tutela della salute, sono stati effettuati numerosi sopralluoghi ispettivi, con l'obiettivo di accertare anche le condizioni di salute dei cani ospitati presso le strutture di accoglienza, da cui sono scaturiti alcuni sequestri. Laddove sono state accertate le violazioni alla normativa vigente in materia, è stata inoltrata la dovuta comunicazione alle autorità locali e alla magistratura competente.

Ai fini della verifica delle modalità di spesa dei fondi pubblici impiegati per la lotta al randagismo, il Ministero della salute ha incaricato i Carabinieri dei NAS di effettuare appropriate verifiche in diverse Regioni, tra cui Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Lazio.

Sulla base delle numerose segnalazioni pervenute (circa 2.000 *e-mail* al mese), monitorate e gestite dalla suddetta unità operativa, si è appurato che le Regioni con le criticità maggiori, soprattutto per la presenza di cani vaganti sul territorio, sono quelle del centro e del sud Italia, come Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e alcune aree della Basilicata. Tuttavia sono state segnalate criticità anche nelle Regioni del nord Italia, in cui sono state riscontrate gravi irregolarità legate alla cattiva gestione dei canili.

Da ultimo, si segnala che è stata intrapresa anche un'attività di coordinamento con le istituzioni locali per la risoluzione delle problematiche rilevate.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)

MONTI Cesarino. - *Ai Ministri della salute, dell'economia e delle finanze e della giustizia.* - Premesso che:

la situazione delle scandalose condizioni dei cani nel rifugio abusivo di Poggio sannita (Isernia) è stata, per diversi anni, oggetto di attenzione da parte di numerosi cittadini, impegnati nella tutela dei diritti degli animali, che in vario modo hanno ripetutamente inviato aiuti di ogni genere ai cani in difficoltà senza, però, aver assistito ad un minimo miglioramento delle loro condizioni di vita;

nei primi giorni di dicembre 2010 fu pubblicato nel *web* un *album* intitolato "La villa dei cani morti viventi", con fotografie terribili di cani in pessime condizioni di salute e di denutrizione. Tale *album* suscitò l'indignazione di una moltitudine di cittadini che, coordinati dal comitato nazionale UGDA (Ufficio garante degli animali) al quale si erano rivolti, si attivarono con esposti depositati presso diverse Procure sul territorio nazionale;

in seguito alla diffusione della notizia di una tale mobilitazione generale, riportata anche da numerosi mezzi di informazione del Molise, una consigliera del Comune di Poggio sannita denunciò a mezzo stampa, prima in forma anonima e successivamente a proprio nome, anche un vero e proprio cimitero di ossa nel terreno circostante la "villa dei cani morti viventi", con una stima di centinaia di cani sepolti e di un rilevante disastro ambientale;

sempre nel mese di dicembre 2010, Edoardo Stoppa, di "Striscia la Notizia", fece alcune riprese che andarono in onda in due spezzoni;

in data 20 gennaio 2011, per iniziativa del Ministero della salute, ci fu un *blitz* che determinò il sequestro amministrativo sanitario della struttura abusiva e fu nominato un referente per il randagismo nella regione, nella persona del dottor Claudio Di Ludovico;

in seguito fu emessa un'ordinanza sindacale che proibiva al gestore di introdurre altri cani e obbligava a rispettare il piano concordato con il comitato nazionale UGDA per svuotare la struttura abusiva dal maggior numero di cani nel minor tempo possibile;

nel piano di rientro dal debito sanitario della Regione Molise fu inserita la condizione che si superassero tutte le criticità dei canili *lager* ancora attivi sul territorio regionale e, tra questi, la cosiddetta villa dei cani morti viventi;

nonostante le ripetute proteste del comitato, ai cani sotto sequestro furono applicati i *microchip* a nome del gestore della struttura, che in seguito continuò a opporre resistenza al piano di svuotamento, non permettendo al dottor Di Ludovico e al comitato UGDA di prelevare i cani per le cure, le sterilizzazioni e le numerose richieste di adozioni giunte nel momento di massima visibilità dell'emergenza;

dal dicembre 2010 i cani di Poggio sannita continuano ad essere sfamati, solo per dovere morale e civile e non per un obbligo legale, unicamente dal comitato UGDA, con il contributo dei propri soci, di cittadini e di associazioni impegnate anche a garantire le loro adozioni;

attualmente l'associazione non ha più fondi per sfamare i cani intestati a chi gestiva la struttura abusiva che, quindi, avrebbe l'obbligo della loro cura e del loro mantenimento, ma che, invece, non ha mai provveduto ad un adeguato stato di benessere e sussistenza degli animali,

si chiede di sapere:

per quale motivo ai cani di una struttura abusiva posta sotto sequestro amministrativo sanitario siano stati applicati i *microchip* a nome dei gestori e non del sindaco, nonostante l'impegno assunto da UGDA e da altre associazioni a svuotare la struttura e la disponibilità a collaborare, a tal fine, con il primo cittadino, e chi abbia dato tale ordine;

se risulti al Governo l'ammontare dei fondi stanziati dal bilancio della Regione Molise per il randagismo e in quale modo vengano utilizzati, considerato che la situazione del randagismo nella regione è totalmente fuori controllo;

quali siano e a chi siano imputabili le responsabilità che negli anni hanno portato all'emergenza di Poggio sannita.

(4-06880)

(15 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Dal 2008 il canile abusivo di Poggio sannita (Isernia), con sede in contrada Castel di croce, è stato interessato da diversi sopralluoghi da parte delle autorità preposte.

L'unità operativa per la tutela degli animali da affezione e la lotta al randagismo, operante in seno al Ministero, a seguito dell'ispezione del 20 gennaio 2011, insieme ai Nuclei antisofisticazioni in sanità (NAS) dei Carabinieri per la tutela della salute - ed ai Servizi veterinari territorialmente competenti, ha inoltrato una dettagliata relazione alla Procura della Repubblica.

blica di Isernia, in cui veniva proposto, tra l'altro, lo svuotamento graduale della struttura, la sterilizzazione e il monitoraggio clinico degli animali presenti.

Il Sindaco di Poggio sannita, con l'emissione delle ordinanze n. 1 del 21 gennaio e n. 2 del 4 marzo 2011, ha disposto il sequestro amministrativo-sanitario della struttura e lo sgombero degli animali presenti, che dovevano essere, secondo un programma concertato con l'Azienda sanitaria Regione Molise (ASReM), trasferiti presso strutture con ricoveri adeguati. Tali provvedimenti, tuttavia, non sono stati completamente attuati, data la scarsa collaborazione della proprietaria ed anche perché il canile è ubicato presso l'abitazione privata della stessa. A tal proposito si precisa che, trattandosi di un'abitazione privata, è necessario un apposito provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda il motivo per cui i cani siano stati identificati a nome del gestore e non del Sindaco, dalla documentazione in possesso del Ministero, risulta che il Sindaco ha motivato la decisione di identificare e registrare gli animali presenti a nome della titolare affermando che "non si tratta di cani vaganti sul territorio ma accalappiati e ricoverati in una struttura privata (e non municipale), provenienti da diversi comuni" e che la legge regionale "dispone che nell'impossibilità di individuare il proprietario, l'applicazione del chip e l'intestazione del cane siano a carico del suo detentore".

Relativamente alle risorse finanziarie stanziare, risulta che la Regione, per l'anno 2012, dispone di 600-650.000 euro circa (di cui il 50 per cento provenienti da risorse regionali e la restante metà provenienti da precedenti fondi statali stanziati ai sensi della legge n. 281 del 1991). In merito a questi ultimi fondi, si precisa che il 60 per cento delle risorse concesse dal Ministero devono essere utilizzate per il controllo delle nascite, mentre la parte rimanente, per gli altri interventi di lotta al randagismo.

Circa l'individuazione delle responsabilità che hanno portato alla situazione creatasi a Poggio sannita, si ritiene che quest'ultima sia riconducibile, come peraltro accaduto in altre regioni d'Italia, all'incompleta applicazione delle norme vigenti e a periodi di scarso controllo delle autorità territorialmente competenti.

Laddove sono mancati gli interventi di lotta al randagismo da parte delle autorità preposte, si sono spesso verificate situazioni analoghe dove privati cittadini, sostituendosi alle istituzioni, hanno continuato a raccogliere cani e a collocarli in strutture di fortuna non autorizzate, che poi sono divenute sovraffollate portando alla situazione di vera e propria emergenza.

Il Ministero continua a monitorare la situazione citata. Infatti, al fine di risolvere la questione, negli ultimi mesi, si sono svolti incontri con il Procuratore capo della Repubblica di Isernia e con l'Assessore regionale per la salute. Quest'ultimo ha espresso la volontà di rendere disponibili le risorse finanziarie necessarie per il completo svuotamento della struttura.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)

NEGRI. - *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la Green Hill è un'azienda situata a Montichiari (Brescia) che alleva cani *beagle* per i laboratori di vivisezione e da questo allevamento più di 250 cani ogni mese finiscono negli stabulari, tra le mani dei vivisettori e sui tavoli operatori;

dentro i 5 capanni di Green Hill sono rinchiusi fino a 2.500 cani adulti, più le varie cucciolate. Un *lager* per animali fatto di capanni chiusi, asettici, senza spazi all'aperto e senza aria o luce naturale, file di gabbie con luci e sistema di areazione artificiali sono l'ambiente in cui crescono questi cani, prima di essere portati nei laboratori;

tra i clienti di Green Hill ci sono laboratori universitari, aziende farmaceutiche rinomate e centri di sperimentazione come il Huntingdon life sciences in Inghilterra, il più grande laboratorio di tortura animale in Europa;

l'azienda americana Marshall Farm Inc., considerata in tutto il mondo la più grande "fabbrica" di cani da laboratorio che esista, è proprietaria da alcuni anni di Green Hill, e, attraverso tale proprietà e con la costruzione di un enorme allevamento in Cina, si avvia ad un piano di espansione e di monopolio di mercato; in quest'ottica va visto anche il progetto di ampliamento che prevede la costruzione di altri capanni a Montichiari, per arrivare ad avere 5.000 cani nell'allevamento Green Hill, che diventerebbe così il più grande allevamento di cani *beagle* in Europa;

considerato che l'organizzazione internazionale di protezione degli animali, dopo accertamenti effettuati il 30 settembre 2011, avendo riscontrato una serie di violazioni a vari articoli del decreto legislativo n. 116 del 1992, ha presentato istanza per la revoca dell'autorizzazione sindacale che il Comune di Montichiari ha rilasciato all'azienda Green Hill 2010 Srl (prot. 36451/2008 del 13 novembre 2008) con contestuale chiusura dell'azienda mediante ordinanza del sindaco contingibile ed urgente *ex art.* 50, comma 5, del decreto legislativo n. 267 del 2000, ponendo fine a tutte le attività con-

dotte in assenza della prevista documentazione aziendale-sanitaria, nonché per l'adozione delle misure sanzionatorie relative alle violazioni riscontrate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano porre in atto tutti gli strumenti idonei di competenza al fine della chiusura definitiva dell'azienda Green Hill 2010 Srl;

quali iniziative intendano intraprendere per promuovere metodologie alternative come, ad esempio, quelle intraprese dalla Danimarca, in cui i laboratori conducono i *test* su cellule prelevate da criceti e altri animali, non direttamente sugli esemplari vivi come accade ora in Italia. Metodologia che, sottolineano i ricercatori, permetterà di ottenere risultati più accurati e che garantiranno maggiore affidabilità.

(4-06382)

(6 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante "Attuazione della direttiva a 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici", disciplina la sperimentazione effettuata mediante l'utilizzo degli animali.

Per quanto riguarda l'attività di allevamento e fornitura di animali impiegati a fini sperimentali, l'articolo 10 prevede un'apposita autorizzazione da parte dei Comuni.

Nei confronti dell'azienda "Green Hill 2010 Srl", la Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari del Ministero, allo scopo di verificare la corretta ed omogenea applicazione del decreto legislativo n. 116 del 1992, ha provveduto a sensibilizzare il Servizio veterinario della Regione Lombardia e quello della Asl competente per territorio a predisporre ulteriori e più assidui controlli presso la stessa struttura ed ha effettuato, nel mese di luglio 2010, un'ispezione ministeriale congiunta con la Asl locale e il Servizio veterinario regionale presso l'allevamento, per la verifica del rispetto delle linee guida europee e nazionali riguardanti la sistemazione, l'allevamento e la tutela di tutti gli animali allevati per fini sperimentali.

Occorre segnalare, tuttavia, che il Ministero della salute, pur condividendo le preoccupazioni espresse nell'interrogazione, non può non tener conto delle vigenti normative comunitarie.

La recente direttiva 63/2010/UE prevede un rafforzamento della tutela degli animali secondo i più aggiornati sviluppi scientifici e rappresenta un passo importante verso l'obiettivo finale della completa sostituzione delle procedure su animali vivi. A tal fine, essa cerca di agevolare e di promuovere lo sviluppo e la diffusione di metodi alternativi; nel nostro Paese, il Ministero della salute ha individuato il laboratorio del reparto substrati cel-

lulari dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e Emilia-Romagna, sede di Brescia, quale Laboratorio nazionale di riferimento per i metodi alternativi alla sperimentazione animale.

Al momento, la direttiva 63/2010/UE è inserita nello schema di disegno di legge "Legge comunitaria 2011" (Atto Senato 3129), che è all'esame delle competenti Commissioni parlamentari del Senato, a seguito dell'approvazione da parte della Camera dei deputati.

In particolare, la Commissione XII ("Affari Sociali") della Camera dei deputati ha approvato un emendamento tra i criteri di delega per l'attuazione della direttiva, il quale prevede il divieto di allevamento di primati, cani e gatti destinati alla sperimentazione su tutto il territorio nazionale.

Su tale specifico aspetto è tuttora in corso un approfondito dibattito parlamentare.

Per quanto riguarda i metodi alternativi all'impiego di animali vivi nella sperimentazione, il Ministero collabora fattivamente con il Centro europeo di ricerca della Commissione UE, per la convalida di metodi alternativi all'impiego di animali.

Peraltro, i metodi alternativi scientificamente validati sono già ampiamente diffusi attraverso il portale *web* del Ministero, i convegni e le iniziative di aggiornamento professionale dei ricercatori, al fine di sensibilizzare gli operatori al loro impiego.

Inoltre, il regolamento (UE) n. 15/2011 prevede, a partire dal 1° gennaio 2015, la sostituzione del topo con un metodo chimico (LC-MS: cromatografia liquida, spettrometria di massa) per la ricerca delle biotossine algali nei molluschi bivalvi vivi e, a tal riguardo, il Ministero ha provveduto a sensibilizzare, con nota dell'8 luglio 2011, i laboratori specializzati allo scopo di anticipare tale adempimento.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)

PEDICA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 17 marzo 2012 a Roma si è svolto un corteo, organizzato dai movimenti per il diritto all'abitare (Coordinamento lotta per la casa, Blocchi precari metropolitani, Action), per difendere il diritto alla casa e gli interessi dei lavoratori, al quale hanno partecipato quasi 2.000 persone, tra cui anche politici e appartenenti a sigle sindacali;

il corteo, in base all'autorizzazione della Questura, sarebbe dovuto partire da piazza Vittorio e terminare a largo Corrado Ricci, ma in realtà è stato bloccato dalle Forze dell'ordine che hanno impedito ai dimostranti, nonostante si trattasse di una manifestazione assolutamente pacifica, di convergere verso la destinazione di arrivo;

infatti i manifestanti, dopo aver percorso via dello Statuto, via Merulana, piazza Santa Maria maggiore, piazza Esquilino e via Cavour, hanno trovato un blocco della polizia a circa 100 metri da largo Corrado Ricci, dove appunto si sarebbe dovuta concludere la protesta;

oltre a questo comportamento, già di per sé grave e allarmante, i manifestanti si sono trovati a camminare lungo un percorso nel quale erano state chiuse da poliziotti e carabinieri tutte le vie laterali, e sono stati costretti a fermarsi in più occasioni, su indicazione delle Forze dell'ordine, al fine di permettere la chiusura delle saracinesche dei negozi ubicati lungo il tragitto;

a giudizio dell'interrogante emerge *ictu oculi* come si sia trattata di una precauzione forse eccessiva e soprattutto provocatoria nei confronti di soggetti che manifestavano pacificamente e senza alcuna intenzione di addvenire a scontri di qualsiasi sorta, dato, tra l'altro, dimostrato dal fatto che, a seguito del blocco delle Forze dell'ordine che impediva di raggiungere largo Corrado Ricci, i manifestanti hanno scelto responsabilmente di tornare indietro verso piazza Vittorio;

considerato che:

della vicenda si sono occupate numerose testate giornalistiche: in particolare in data 17 marzo 2012 il quotidiano "la Repubblica" sul proprio sito *Internet* pubblicava un articolo intitolato "Movimento per la casa, in duemila al corteo - la polizia blocca la marcia in via Cavour";

l'articolo 21 della Carta costituzionale al primo comma recita che "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", così sancendo il valore costituzionale e la relativa importanza del diritto di manifestare liberamente;

ad avviso dell'interrogante è grave che una manifestazione pacifica e autorizzata dalla Questura sia stata bloccata dalla polizia senza valide motivazioni a tutela di diritti di rango costituzionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di far luce sulla vicenda, in particolare verificando quali motivazioni hanno determinato la decisione di bloccare il corteo, impedendo così ai manifestanti di giungere alla destinazione finale come da preventiva autorizzazione della Questura.

(4-07152)

(22 marzo 2012)

RISPOSTA. - Il 17 marzo 2012 dalle ore 16,20 alle 19,20 si è svolta a Roma una manifestazione organizzata dai movimenti per “il diritto dell’abitare”.

I promotori avevano preavvisato un corteo da piazza dell’Esquilino fino a piazza santissimi Apostoli mentre la Questura di Roma aveva prescritto che la manifestazione si concludesse a via Cavour, all’altezza di vicolo delle Carrette, perché il percorso, così come preavvisato, avrebbe impegnato via dei Fori imperiali dove, sin dalla giornata del 16 marzo erano state allestite le strutture ed i transennamenti per lo svolgimento della XVIII maratona della città di Roma, in programma il 18 marzo 2012.

I manifestanti, giunti in via Cavour, altezza vicolo delle Carrette, hanno deciso di ripercorrere a ritroso, in corteo, il medesimo itinerario, ritornando a piazza Vittorio Emanuele I ove la manifestazione, ha avuto termine.

Secondo i dati trasmessi dalla Questura di Roma all’iniziativa hanno partecipato circa 1.000 persone e, nel corso della manifestazione, non si sono verificate turbative dell’ordine e della sicurezza pubblica.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(25 giugno 2012)

RIZZI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'importazione di prodotti alimentari da Paesi nasconde spesso insidie e gravi rischi per la salute collettiva;

tali attività determinano successivamente una notevole ricaduta sul mercato a causa di prezzi particolarmente concorrenziali, determinando elevatissimi rischi di crisi per le aziende italiane a causa di evidente concorrenza sleale;

troppo frequentemente i controlli, malgrado l'assoluta capillarità e professionalità degli operatori schierati a tutti i livelli ed in tutti i settori, rischiano di essere elusi da varie triangolazioni internazionali;

considerato che in data 22 gennaio 2012, su "la Repubblica", è apparso un preoccupante *report* sull'importazione di pane dai Paesi dell'Est, secondo il quale tale pane sarebbe cotto con legna di dubbia provenienza, a partire da scarti di bare, scheletri di fabbriche dismesse, residui di traslochi ed addirittura pneumatici da smaltire,

l'interrogante chiede di sapere, quale sia, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, la reale situazione in merito ai fatti esposti in premessa e alle considerazioni della presente interrogazione e quali eventuali contromisure siano state poste in essere per arginare questa, se confermata, incresciosa vicenda.

(4-07198)

(29 marzo 2012)

RISPOSTA. - I controlli sanitari all'importazione sui prodotti di origine non animale, provenienti da Paesi terzi, vengono effettuati dagli Uffici di sanità marittima aerea e di frontiera (USMAF) del Ministero, che sono dislocati presso tutti i porti, aeroporti e punti di confine ed esercitano attività di controllo transfrontaliera sulla base di regolamenti sanitari internazionali e comunitari.

Il Ministero ha già ricevuto diverse segnalazioni, da parte di privati cittadini ed associazioni di panificatori ed affini, con le quali veniva comunicato che gran parte del pane venduto nella grande distribuzione in Italia proviene da forni ubicati in alcuni Paesi dell'Est Europa.

Il pane verrebbe precotto, surgelato, imballato e introdotto in Italia con spedizioni quotidiane e commercializzato presso i supermercati con la genetica e non vera indicazione "pane sfornato e confezionato in questo punto vendita".

Anche riguardo ai forni semi artigianali non autorizzati che utilizzano legna non idonea ai fini alimentari, privi di garanzie igieniche, con possibile sviluppo di sostanze tossiche nella preparazione del pane in Campania ed in altre regioni, sono pervenute alcune segnalazioni.

Il pane deve essere venduto nel rispetto delle norme igienico-sanitarie previste dai regolamenti (CE) n. 178/2002 e n. 852/2004.

Viene in rilievo, in particolare, l'allegato II, capo IX, punto 3, del regolamento (CE) n. 852/2004 che, in combinato disposto con l'art. 4, paragrafo n. 2, del medesimo regolamento, impone agli operatori del settore alimentare (OSA), in qualsivoglia fase della produzione, della trasformazione e della distribuzione, di proteggere gli alimenti da qualsiasi forma di conta-

minazione che potrebbe renderli inadatti al consumo umano, nocivi per la salute o contaminati in modo tale da non poter essere ragionevolmente consumati in tali condizioni.

Pertanto, il Ministero ha già interessato le autorità sanitarie delle Regioni ed i Carabinieri per la tutela della salute sulla problematica.

Nel ribadire l'importanza del rispetto delle norme igienico-sanitarie, sono state invitate tutte le Regioni a voler intensificare, nel settore pane, l'attività di controllo sul territorio, mirato a far applicare agli OSA i principi fondamentali delle norme sull'igiene degli alimenti.

Sono state altresì richieste verifiche sulla provenienza dei prodotti (Paesi comunitari o Paesi terzi).

Da ultimo, è in esame la realizzazione di un progetto di controllo su scala nazionale da effettuarsi con i Carabinieri per la tutela della salute e con la segnalazione alla Commissione europea per inadempienze e contravvenzioni ai regolamenti per provenienze CE.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)

TOTARO. - *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

soprattutto negli ultimi anni, in diverse località del Paese, si svolgono eventi denominati "mostra scambio" di animali, soprattutto esotici;

tali manifestazioni possono rappresentare sicuramente momenti di crescita socio-culturale per le persone, nonché contribuire alla conservazione di molte specie animali, diffondendo la passione per il loro allevamento;

la detenzione, la movimentazione e l'esposizione nonché la vendita di animali esotici sono sottoposte a regolamentazioni e leggi sia di carattere generale che specifiche (come le specie sottoposte a Cites), che garantiscono la legalità e il benessere degli animali;

tuttavia, FederFauna, confederazione sindacale che difende gli allevatori, i commercianti e i vari operatori del settore animali, nei mesi scorsi ha comunicato ai vari uffici veterinari per gli adempimenti degli obblighi comunitari (UVAC), alle Aziende sanitarie locali, ai Comandi del Corpo forestale e della Guardia di finanza competenti per territorio, diverse irregolarità segnalate dai propri associati, avvenute durante tali eventi;

alcuni operatori con sede in Italia hanno lamentato, ad esempio, che certi espositori stranieri effettuino vere e proprie introduzioni di animali a scopo commerciale, senza darne alcuna comunicazione all'UVAC compe-

tente per territorio e quindi sfuggendo a qualsiasi controllo sanitario e fiscale;

un'altra lamentela ricorrente riguarda presunte infrazioni delle norme sul trasporto degli animali, sempre in particolare da parte degli operatori stranieri, incluso l'uso di mezzi non autorizzati anche per trasportare grosse quantità di animali e talvolta con conseguenze gravi per il benessere degli stessi;

sono state inoltre segnalate vendite di animali senza rilascio di alcuna documentazione e addirittura cessioni di esemplari di specie la cui vendita risulta vietata nel Paese. Fatto peraltro riscontrato quest'anno dagli agenti del Corpo forestale dello Stato, durante una di queste manifestazioni nel Nord Italia;

in breve, FederFauna, la quale si vanta di essere un sindacato di categoria che difende i soggetti che operano nell'ambito della legalità e che ha a cuore il benessere degli animali, ha denunciato che alcune manifestazioni, che essa generalmente approva e sostiene, in alcuni casi celano finalità diverse da quelle dichiarate, talvolta trasformandosi in veri e propri mercati di animali incontrollati, danneggiando sia gli animali (che perdono di tracciabilità e garanzie di benessere) sia gli operatori regolari che subiscono una selvaggia concorrenza sleale, nonché provocando una distorsione del mercato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, non ritengano opportuno attivare ogni accertamento al fine di assumere informazioni e di chiarire: 1) se e quali controlli vengano effettuati sugli animali che sono introdotti dall'estero in Italia, in occasione di una fiera o di una mostra scambio; 2) se possa essere considerata una movimentazione non commerciale quella di animali introdotti in Italia per prendere parte ad una delle richiamate manifestazioni se poi, in tale sede, gli animali medesimi vengono venduti ai visitatori; 3) se il passaggio di proprietà di tali animali, tra un soggetto estero ed uno residente in Italia, pur avvenendo in un momento successivo all'introduzione, non debba sempre e comunque essere comunicato all'UVAC e alla ASL competente per garantirne la tracciabilità; 4) se esista un requisito oggettivo, al di là della fattura o dello scontrino fiscale (che un soggetto può emettere o meno) che consenta di distinguere un operatore economico da uno cosiddetto amatoriale; 5) se intendano intraprendere iniziative al fine di colmare le lacune normative di questo specifico settore, nonché di chiarirne le disposizioni che si prestano a diverse interpretazioni, avvalendosi della collaborazione e consulenza delle associazioni di categoria, le quali, contrariamente alle associazioni protezionistiche, non sono ideologicamente contrarie alle attività produttive connesse agli animali, ma hanno grande competenza nel settore.

(4-06220)

(11 novembre 2011)

RISPOSTA. - Per quanto riguarda lo svolgimento in Italia delle mostre e delle fiere di animali esotici provenienti anche dai Paesi comunitari, si ritiene opportuno richiamare la normativa in materia veterinaria concernente gli scambi commerciali di animali vivi tra i Paesi membri dell'Unione europea.

Tali scambi sono assoggettati: 1) ad una disciplina generale, di cui alla direttiva 90/425/CEE, relativa ai controlli veterinari e zootecnici applicabili negli scambi intracomunitari di taluni animali vivi e dei prodotti di origine animale, nella prospettiva della realizzazione del mercato interno; tale direttiva è stata recepita nell'ordinamento giuridico nazionale mediante il decreto legislativo 30 gennaio 1993, n. 28; 2) ad una disciplina specifica, stabilita da determinate norme di polizia sanitaria riferite alle differenti specie oggetto di scambio e che stabilisce, per ciascuna specie o gruppi di esse, i pertinenti requisiti sanitari.

Il decreto legislativo 30 gennaio 1993, n. 28, prevede, tra l'altro, per gli operatori commerciali (primi destinatari materiali) che si fanno consegnare le partite di animali provenienti da un altro Stato membro, l'obbligo della registrazione presso gli Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (UVAC) del Ministero, nonché dell'indicazione, ai fini della medesima, anche della struttura di cui gli stessi sono responsabili o si avvalgono per l'introduzione degli animali.

Tali operatori devono, inoltre, segnalare, nelle 24 ore precedenti, l'arrivo delle partite di animali all'UVAC ed al Servizio veterinario delle Asl competenti per territorio.

Peraltro, la movimentazione degli animali (in particolare esotici) verso mostre ed esibizioni, considerata la peculiarità del movimento medesimo (è appena il caso di rilevare che sono i proprietari che accompagnano gli animali da un Paese membro verso un altro e che non si configura ragionevolmente una transazione commerciale), non permette di individuare l'operatore commerciale che riceve (e che di fatto acquista) la partita e che, ai fini dello scambio commerciale di animali e ai sensi del decreto legislativo n. 28 del 1993, è tenuto agli obblighi prescritti in qualità di primo destinatario materiale nello scambio commerciale.

Pertanto, i controlli sugli animali che partecipano a mostre o fiere sono svolti, nell'ambito della vigilanza veterinaria permanente, dalle autorità veterinarie locali territorialmente competenti che, ovviamente, autorizzano preventivamente lo svolgimento delle manifestazioni, disciplinandone i vari aspetti sia sanitari sia (eventualmente) commerciali *in loco*.

Non appare possibile considerare la movimentazione come uno scambio commerciale, in quanto non sussiste la necessaria figura del primo destinatario materiale degli animali, ovvero la persona fisica o giuridica (operatore commerciale) responsabile della ricezione della partita.

È opportuno osservare, inoltre, che l'eventuale passaggio di proprietà (vendita) degli animali nella fiera, avvenendo in un momento successivo alla movimentazione comunitaria (ossia nel territorio nazionale), e ovviamente nell'ambito della possibilità eventualmente concessa, non può evidentemente soggiacere alla disciplina richiamata degli scambi commerciali di animali.

Da ultimo, si comunica che il Ministero, attraverso la Direzione generale competente è sempre disponibile a valutare le considerazioni che le associazioni indicate nell'atto di sindacato ispettivo in esame intendano direttamente rappresentare in materia.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CARDINALE

(28 giugno 2012)
